

Il salotto della signora Bihàr

□

**IL SALOTTO
DELLA SIGNORA BIHR
Commedia in tre atti
di NICOLA MANZARI**

PERSONAGGI

giulia bihr
elsa
LA MARCHESA HORVAT
LA BARONESSA CSOKONAI
LA PRINCIPESSA AUSPITZ DI BAGDASTEIN
MARIELLA SUSELY
IL DUCA HATVANI
MARIO
IL CONTE JOZZA
IL COMMENDATORE BORONKAI
IL PITTORE
GIOVANNI.

Oggi, a Budapest.

Commedia formattata da

ATTO PRIMO

Interno di casa patrizia. Arredamento fastoso ma barocco, di un gusto pesante, in cui sono riconoscibili stili diversi. Oggetti di ogni epoca un po' accatastati danno a questa sala di soggiorno l'aspetto quasi di un museo. Alle pareti quadri e qualche arma del Cinquecento. Tutti questi oggetti rendono l'atmosfera pesante, un po' opaca bench sia una chiara mattina di autunno.

(La scena vuota. Si odono, da sinistra, delle voci, e poi entra Giovanni seguito dal duca. Giovanni un maggiordomo di oltre sessantanni, molto idi stile. Il duca un

signore quasi della stessa et, che pur conserva nella corretta decadenza dell'abbigliamento lelegante disinvoltura del nobile di vecchio stampo).

Giovanni - Accomodatevi, signor duca. Felice di rivedervi, signore.

Il Duca - Anch'io son contento di rivedere il tuo vecchio muso, Giovanni. Sai che da un po' di giorni ne avevo quasi nostalgia?

Giovanni - Grazie, signore.

Il Duca - E sarei venuto se non avesse piovuto tanto. Perch ora non esco pi quando mal tempo.

Giovanni - Fate bene a riguardarvi, signore. Sarei passato io ad informarmi della vostra salute, se vi foste degnato di lasciarmi il vostro indirizzo.

Il Duca - No. Non voglio che tu venga a trovarmi.

Giovanni - (avvilito) Perch?

Il Duca - Perch... perch preferisco che tu non veda dove mi son ridotto. Tu mi hai conosciuto qui, nel mio palazzo, e voglio che conservi questo ricordo di me.

Giovanni - Ah, signore, il duca Hatvani sar sempre duca anche in una soffitta. Mentre a palazzo non ci pu vivere chi non ci nato!

Il Duca - (accennando a destra) Zitto, che pu sentirti!

Giovanni - Ah, non preoccupatevi. Non mi manda via. Son troppo decorativo, io!

Il Duca - (un po' sottovoce, indagatore) Perch, c' qualcosa che non va?

Giovanni - Lamentele particolari non posso farne. Ma l'insieme che non va. Non c' stile. Ecco. Non c' stile.

Il Duca - Vai cercando lo stile, oggi? Ringrazia il cielo se ti riesce di vivere. E invecchiare tranquillo, in una bella casa.

Giovanni - (con la confidenza dei molti anni vissuti insieme) Mi permetto ricordarvi che non sono tanto pi vecchio di voi.

Il Duca - Tanto. Tanto.

Giovanni - Non credo. Ho letto in un foglio di pubblicit che la
vecchiaia la seconda giovinezza.

Il Duca - S. Perch si rimbambisce.

Giovanni - Il signor duca parla per s?

Il Duca - (calmo) Per tutti due, Giovanni. Per tutti due.

Giovanni - Come il signor duca comanda.

Il Duca - Va ad annunciarmi alla tua padrona.

Giovanni - E' ancora a letto. Prover. (Si avvia, ma si ferma e
torna indietro) Signore!

Il Duca - Che c'?

Giovanni - (in tono supplichevole) Riprendetemi con voi.

Il Duca - Con me? A far che?

Giovanni - Servirvi. Come ho avuto l'onore di fare per trentadue
anni.

Il Duca - Non posso pi, Giovanni!

Giovanni - Se si tratta del salario, aspetter un mese, due, tre...
Ho qualche economia.

Il Duca - Temo che dovrete aspettare tanto che ti stanchereste.

Giovanni - (un po' interdetto) Come? Siete a questo?

Il Duca - Gi.

Giovanni - Ei allora rinunzio al salario. Ci arrangeremo. Oh,
scusate l'espressione. Credevo di parlare con la
padrona.

Il Duca - Povero Giovanni. Io riesco a stento ad arrangiarmi da
solo con quel che m' rimasto.

Giovanni - E' incredibile. Basterebbe che riaveste qualcuno di
quei gioielli regalati alla signorina Lul o alla
signorina Mariella oppure a...

Il Duca - (interrompendolo) Quei doni io li ho ancora.

Giovanni - (che non capisce) Li avete ancora?

Il Duca - S, perch si son mutati in ricordi. E basta che chiuda gli
occhi perch tante care ombre tornino a
sorridermi dal passato: Lul... Mariella...

Giovanni - La signorina Nini...

Il Duca - Nini...

Giovanni - Oh, come pianse quel giorno che le lasciate la lettera
di congedo! Ancora oggi mi sembra che la mia

marsina conservi sulla spalla, a sinistra, la traccia di quelle lacrime. Ma solo un'impressione.

Il Duca - E' solo un'impressione, Giovanni. (Pausa) Va, annunciami.

Giovanni - Subito, signore. (Si avvia, mentre ripete) Quei doni li ho ancora! Ecco lo stile! (Esce).

Il Duca - (passeggia. Si guarda intorno. Si avvicina a un mobile. Prende un orologio dorato che vi su e lo va a deporre su di un altro mobile. Poi si allontana di un passo come a meglio contemplare l'effetto. Sorride compiaciuto. Ma gli sembra di udire dei passi e si affretta a riportare l'orologio dove era. E resta a guardarlo, scuotendo malinconicamente la testa).

Giovanni - (entrando lo sorprende in questo atteggiamento, capisce) E' stata la signora a spostarlo. Ma non l'unico cambiamento. C'è di peggio.

Il Duca - E' ormai lei la padrona.

Giovanni - Purtroppo. (Con altro tono) Si è già alzata. Viene subito. (Permettete, signor duca. (Tira di tasca una spazzola e spazzola con delicatezza la giacca del duca).

Il Duca - Polvere. Dove abito ce n'è sempre.

Giovanni - L'importante che non ci cada su acqua.

Il Duca - Grazie, Giovanni. Ma tante cose sono finite in polvere.

Giovanni - Il casato, no.

Il Duca - Anche quello. Dimentichi che sono l'ultimo degli Hatvani?

Giovanni - Peccato, con tante donne che sono passate in questa casa!... Ma appena qualcuna cominciava a fallire con voi, ve ne liberavate!

Il Duca - Ho sbagliato. Adesso me ne accorgo.

Giovanni - Chissà! Forse siete ancora in tempo. Col vostro titolo!

Il Duca - Eh, no! Il ridicolo, no!

Giovanni - Eppure... (Si ferma come a voler meglio ricordare una frase letta chissà dove, poi come avendo

ricordato) Giovani non si nasce: si diventa.

Il Duca - Sei proprio vecchio, Giovanni.

Giovanni - Come il signor duca comanda. (Riprende a spazzolare. Ma ha notato che s'avvicina Giulia e smette) La signora. Con permesso.

Il Duca - Va pure, grazie. (Giovanni esce).

Giulia - (entra. E' una donna sui quarantacinque anni, vivace, cordiale, esuberante. Ha la disinvoltura tipica di chi, pur non essendo nobile di razza, ha tuttavia la consuetudine con ambienti eleganti e persone di mondo. Ma sotto questa vernice di esteriore compitezza balena a tratti la sua schietta natura dalle umili origini. E' un temperamento deciso e che, si capisce subito, riesce sempre in quel che si propone) Caro duca!

Il Duca - (s'inchina leggermente).

Giulia - (gli va incontro tendendogli la mano come per farsela baciare).

Il Duca - (finge di non accorgersene e s'inchina appena un altro po') Signora!

Giulia - (rimasta male. Ma finge indifferenza) Bisogna proprio dirsi fortunati quando si riceve una vostra visita!

Il Duca - Non esco pi tanto spesso.

Giulia - (ridendo) Non vero. Anche questa settimana siete andato in casa della marchesa Vasiliet. Solo da me non trovate il tempo di venire.

Il Duca - Il tempo? Gli anni cominciano a pesarmi, cara signora.

, Giulia - Non fatevi pi vecchio di quel che sembra. I tipi come voi si mantengono bene sino a tarda et. Se ve lo dico io, potete credermi, perch c' un solo argomento sul quale non temo concorrenza: la conoscenza degli uomini. Ho impiegato tutta la vita a studiarli. E in questo campo non c' che l'esperienza diretta che conia.

Il Duca - Non discuto la vostra esperienza, ma io mi fido solo

delle mie gambe. E queste cominciano a rifiutarsi di portarmi dove desidero.

Giulia - Ma no. caro duca. Dite la verit: voi da me non volete venirci.

Il Duca - ((protestando debolmente) Oh, signora!

Giulia - Non siete il solo del resto. Sapete che da quando son tornata nessuno venuto a trovarmi? Nessuno, s'intende, di quelli che desidererei.

Il Duca - (fingendo di interessarsi) Come mai?

Giulia - Siete troppo uomo di mondo per non capire. Pare che io abbia ancora rana cattiva reputazione. Si dice cos, vero?, nella vostra societ?

Il Duca - Siete male impressionata. Col tempo...

Giulia - Tempo? Eh, no, caro duca... La pazienza non una mia virt. Se fossi stata paziente, sarei anch'io a quest'ora una rispettabile vedova. Perch Kray voleva sposarmi. Ricordate?

Il Duca - E l'avrebbe fatto, povero Kray!

Giulia - Invece anche allora ebbi fretta di mutare. (Porgendogli una scatola) Una sigaretta?

Il Duca - Grazie. Non fumo pi.

Giulia - - Male. I vizi sono gli unici amici fedeli. (Si accende una sigaretta, aspira qualche boccata, poi) Caro duca, perch credete che io abbia comprata la vostra casa. i vostri mobili, persino il vostro domestico?

Il Duca - Perch vi piacevano, suppongo.

Giulia - Perch mi sono necessari... Quel che desidero ormai uno sfondo corretto dopo una vita scorretta. Desidero intorno a me gente! che mi diverta senza procurarmi emozioni. Ma gente chic . Di alta classe.

Il Duca - (ironico) Non temete di chieder troppo?

Giulia - Ho danaro sufficiente per concedermi quest'ultima gioia. Ma da sola non posso riuscirvi. Perci voi mi aiuterete.

Il Duca - (levandosi) Signora, mi dispiace ma questa volta non

potremo intenderci. Il duca Hatvani pu cedere il suo palazzo, i suoi quadri, i suoi domestici, ma non la sua dignit.

Giulia - E' la risposta che m'aspettavo. Altrimenti che razza di duca sareste?

Il Duca - (offeso) Signora!

Giulia - Caro duca, son disposta a pagare qualunque somma purch veniate qualche volta a prendere il t nel mio salotto.

Il Duca - (un po' scosso) Una tazza di t?

Giulia - Gi. Non andate ogni .gioved a prenderlo a casa della contessa di Corachel? Il mercoled, per esempio, potreste venire da me. E se ci verrete voi che discendete dai Crociati, a poco a poco ci verranno gli altri che vantano lombi meno nobili dei vostri.

Il Duca - Vi illudete. Nel nostro mondo ci si conosce l'un l'altro e non si ammette gente sul cui conto... s... insomma, c' qualcosa da dire.

Giulia - Storie! Se fosse cos, molte delle vostre signore non potrebbero pi apparire in un salotto. Ma per fortuna ci sono i mariti o i protettori ufficiali a far da scudo! Io il lusso d'un marito non me lo son mai potuto concedere, ma ho un protettore formidabile.

Il Duca - Sarebbe?

Giulia - Il mio danaro. E vi assicuro che tutti i vostri amici quando l'avranno conosciuto, gli porteranno il massimo rispetto.

Il Duca - Non so se sia pi offensivo il vostro cinismo o la vostra disinvoltura.

Giulia - Caro duca, adesso capisco perch siete andato in malora. Badate troppo alle forme e poco alla sostanza. Invece io ho sempre praticata un'altra teoria: Lasciarsi insultare e pestare magari, ma riuscire.

Il Duca - E' una teoria che non si addice al mio onore.

Giulia - Non c'è nulla di disonorevole in quanto vi propongo. E state certo che nessuno dei vostri amici si farebbe scrupolo di accettare. Ma io ho preferito voi per via dei Crociati.

Il Duca - Quale scopo vi proponete?

Giulia - Nessuno. Son stanca di girare il mondo. Quel che m'interessa ormai avere una bella casa frequentata da gente in vista. Le donne come me a una certa età si ritirano in provincia e si dedicano a opere di bene. Ma io non credo alla gratitudine della gente. Perci preferisco continuare a beneficiare me stessa.

Il Duca - Ci penser. Vi far avere una risposta.

Giulia - No, caro duca. Dovete dirmi di sì, subito. Altrimenti offro l'affare a un vostro collega meno scrupoloso di voi. Forse non avrà i Crociati, ma qualche capitano di ventura riuscir sempre a pescarlo!

Il Duca - (piccato) Fra miei antenati di capitani di ventura ce n'è tre. E in più ho un ambasciatore della Serenissima; un giudice di pace e un cardinale.

Giulia - Magnifico! Accettate, duca. Fra poco vi sarete mangiato al gioco quel poco che vi resta della vendita del palazzo e il mio danaro vi far comodo.

Il Duca - (gi vinto) In fondo... a ben considerare... non c'è poi nulla di male. Anche un mio antenato non disdegnò scendere a patti con un vassallo che aveva invaso alcuni suoi poderi.

Giulia - Vedete che avete dei precedenti in famiglia.

Il Duca - Sta bene. Accetto la tazza di tè.

Giulia - (va a un tavolo tira fuori un assegno gli preparalo, lo dà al duca) A voi!

Il Duca - Cos'è?

Giulia - Zucchero. Per il tè.

Il Duca - (osservando l'assegno) È già intestato a me.

Giulia - Naturalmente.

Il Duca - Sapevate dunque che avrei accettato?

Giulia - Naturalmente... Ed ora che siamo d'accordo, posso dirvi

che fra poco sar qui la signora Horvat.

Il Duca - (impressionato) La marchesa?

Giulia - Marchese era suo marito.

Il Duca - (c. s.) Quella che abita al piano di sopra?

Giulia - Perfettamente. E finge di non vedermi quando mi incontra per le scale. Evidentemente non sa di essere diventata mia inquilina.

Il Duca - Infatti ho preferito non divulgare la cosa.

Giulia - Ma adesso bisogna dirglielo, caro duca. E farle passare un po' d'arie! Perch riguardo ad affitti siamo un po' arretrati, vero?

Il Duca - (confuso) Ecco... la marchesa... un po' di tempo che non pi puntuale come prima... poveretta...

Giulia - Puntuale non lo stata pi dacch voi una sera aveste la debolezza di salire al piano di sopra.

Il Duca - (rimasto male) Signora... vi prego di credere che io...

Giulia - Andiamo, duca, mi sono informata. Ecco come si perdono i palazzi. Basta una rampa di scale. Ma la marchesa, come la chiamate voi, dovr pagarmi. E salutarmi.

Il Duca - (sempre pi confuso) Permettete che mi ritiri?

Giulia - Impossibile. Ho fatto invitare la marchesa a nome vostro e lei convinta di trovarvi qui.

Il Duca - (c. s.) Preferirei per...

Giulia - Non dimenticate che avete accettato di bere il mio t.

Il Duca - Temo che finir col trovarlo troppo amaro.

Giulia - Ci aggiungeremo dell'altro zucchero.

Giovanni - (entrando, annunzia) La signora marchesa Horvat.

Giulia - Fate passare. (Giovanni' esce).

Il Duca - (sospirando) Vi assicuro che preferirei trovarmi fuori di qui.

Giulia - Siate di spirito.

La marchesa Horvat - (entra. E' una donna sui trenta-cinque anni, abbastanza graziosa, ma piuttosto sfacciata) Duca! (Ma si accorta della presenza di Giulia e resta un po' interdetta).

Il Duca - (presentando) La signora Bihr.

La marchesa Horvat - (fa appena un cenno con la testa).

Il Duca - La marchesa Horvat.

Giulia - (con un tono carico di sottintesi) Conosco!...

La marchesa Horvat - Credevo di trovarvi solo.

Giulia - Il duca mio ospite..

La marchesa Horvat - (non capisce) Vostro...

Il Duca - (facendosi coraggio, alla marchesa) Cara amica... il destino... per un seguito di dolorose circostanze...

Giulia - Duca, non prendetela tanto al largo!

Il Duca - (a Giulia) Devo pur spiegarle...

La marchesa Horvat - Duca, mi meraviglio che voi permettiate...

Il Duca - (correndo ai ripari, sempre pi in fretta) Cara amica, il destino che sembra accanirsi particolarmente contro di me, non risparmiandomi nessuna delle sue prove, ha voluto che io oggi... fossi chiamato al doloroso compito d'informarvi... che si... (Si confonde).

Giulia - Insomma il duca mi ha venduto il palazzo.

La marchesa Horvat - Come?

Giulia - E' cos. E voi adesso siete mia inquilina...

La marchesa Horvat - Duca, ditemi subito che non vero. Non pu essere vero.

Il Duca - Purtroppo, cara amica... il destino...

Giulia - Il duca lo chiama destino, ma a casa mia si chiama ufficiale giudiziario.

La marchesa Horvat - Voi, il duca Hatvani? Ma dovevate opporvi, amico mio. Dovevate ricordarvi del tempo in cui i vostri antenati si opponevano anche con la forza a qualsiasi sopruso.

Giulia - Bel consiglio! Cos finiva in tribunale!

La marchesa Horvat - E per cedere a chi, poi? Ah, mi avete deluso, amico mio.

Giulia - (alla marchesa) Se ci tenevate tanto al palazzo, potevate cominciare col pagargli l'affitto.

La marchesa Horvat - Duca, ditele che non desidero aver rapporti con lei.

Giulia - Purtroppo dovrete averne. E se non mi pagherete, sarete sfrattata

La marchesa Horvat - La pigione scade il cinque. Il cinque potrete mandare a ritirare il mensile.

Giulia - Eh, no! Voi dovete darmi non uno, ma trentasette mensili con gli arretrati.

La marchesa Horvat - Quelli li devo al duca. voi comincer a pagare il cinque prossimo.

Giulia - Mi dispiace darvi un dolore, ma io ho acquistato il palazzo nello stato di fatto e di diritto in cui trovassi. Quindi anche con i suoi crediti. Perci dovrete pagarmi trentasette mensili. E uno sull'altro. Se non vorrete che vi sequestri i mobili e vi mandi in mezzo alla strada.

La marchesa Horvat - Duca, spiegate alla signora che farnetica!

Il Duca - (alla marchesa) Purtroppo, amica mia, il destino... ci sono circostanze nella vita...

La marchesa Horvat - (avvilita, al duca) E' dunque cos?

Giulia - Informatevi da un legale.

La marchesa Horvat - (in tono quasi dimesso, a Giulia) Ebbene... se le cose stanno come voi dite... avrete quel che vi spetta. Venite su da me uno di questi giorni e ci metteremo d'accordo.

Giulia - Troppo comodo! A me il pagamento va" fatto a domicilio mio.

La marchesa Horvat - (a Giulia) Che intendete dire?

Il Duca - (preoccupato; alla marchesa) Vi prego di non dare alcun peso...:

Giulia - (alla marchesa) Avete capito benissimo.

La marchesa Horvat - Duca, io non so quel che possiate aver detto, ma vi credevo un gentiluomo.

Giulia - Il duca non m'ha detto nulla. Sono stata io ad informarmi.

La marchesa Horvat - (a Giulia) Ma, insomma, che donna siete?

Giulia - Una donna con la quale meglio andar d'accordo (calcando) e salutarla, incontrandola.

La marchesa Horvat - Scusatemi, non sapevo chi foste.

Giulia - (raddolcita) Ora lo sapete.

Il Duca - Marchesa, fra due gentildonne non difficile intendersi.
Io conosco da molto tempo la signora (indica Giulia) e posso affermare che non c'è creatura più comprensiva e_.

La marchesa Horvat - (interrompendolo) Tacete. Quel che ho appreso dalla signora in questi dieci minuti m'è bastato a farmene conoscere tutto l'animo. (A Giulia) Sento che diverremo amiche.

Giulia - La mia casa sarà aperta alle mie amiche...

La marchesa Horvat - In quanto ai mensili che vi devo...

Giulia - Forse potrà aspettare ancora un po'. Basterà che mi mandate vostra zia per metterei d'accordo sulle modalità del pagamento.

La marchesa Horvat - (colpita) Mia zia?

Il Duca - (colpito anche lui) La principessa Auspitz di Bagdastein?

Giulia - Quella sì. Preferisco parlare con una donna d'esperienza su una questione così incresciosa.

La marchesa Horvat - (disorientata) Ma... mia zia... esce di rado. E solo per recarsi in qualche salotto dell'aristocrazia più rigida. È tanto formalista...

Il Duca - È così conosciuta!

La marchesa Horvat - (a Giulia) ...quando va in qualche casa, si può dire, un vero avvenimento per gli ospiti.

Il Duca - Figuratevi che discende da Carlo Vili!

Giulia - (sbrigativa) Ebbene verrà da me.

La marchesa Horvat - Io non credo... Ascoltatemi...

Giulia - (c. s.) Voi l'indurrete a venire. La principessa vostra zia non vorrà che sua nipote venga sfrattata. E poi se nel mio salotto viene il duca Hatvani che discende dai Crociati, anzi da Goffredo di Buglione, non vedo perché non possa venirci lei che discende soltanto da Carlo Vili. Io ricevo il mereoled. Ricordatevene. (Le tende la mano) Arrivederci.

La marchesa Horvat - (disorientata, sconfitta) Cercher...

Arrivederci.

Giulia - (accompagnandola) Ossequi a vostra zia e spero di conoscerla presto. Intanto dir all'avvocato di aspettare...

La marchesa Horvat - S... Grazie. (Le due donne escono, mentre il duca si inchina).

Il Duca - (cade a sedere su una poltrona, avvilito) La principessa Auspitz di Bagdastein! (Poi gli viene in mente di guardare l'assegno, ma non ricorda pi dove l'ha messo e si spaventa. Scatta in piedi. Si fruga con grande orgasma, finch non lo trova nella tasca dei pantaloni. Emette un sospiro di sollievo. Ripone l'assegno nel portafoglio. Si ricompone. Torna a sedere. Ma in questo momento ritorna Giulia e si rialza) Complimenti!

Giulia - (volutamente indifferente) Di che?

Il Duca - Siete riuscita in un quarto d'ora a piegar la marchesa, mentre io non ci son riuscito in dieci anni.

Giulia - Son dunque vere...

Il Duca - Che cosa?

Giulia - Le vostre passeggiate al piano di sopra! Non ho sbagliato, allora.

Il Duca - (stupito) Come... voi non sapevate...

Giulia - lo? E chi poteva informarmi? Il vostro domestico vi cos fedele... E voi siete un gentiluomo che non parla in giro di certe cose.

Il Duca - (sempre pi stupito) E cos voi...

Giulia - Ho tirato a indovinare. Perch mai un uomo come voi che affogava nei debiti, non si faceva pi pagare da una sua inquilina che abitava al piano di sopra? La risposta non poteva essere che una: impossibilit. E questa impossibilit tipica degli uomini della vostra et che si ostinano ancora a salire certe scale. Come vedete, non ho sbagliato.

Il Duca - (ammiralo) Straordinaria! Comincio a credere che mi

divertir ai vostri mercoled.

Giulia - Dicono che io posseggo dell'intuito.

Il Duca - Siete formidabile. E divertente. Credo che il vostro salotto sar frequentatissimo e non ci si annoier come capita un po' dovunque. Adesso mi spiego i vostri successi.

Giulia - S. E' l'intuito che mi ha sempre aiutato. Infatti buona parte della mia ricchezza la devo appunto all'intuito. Una sera, a Parigi, io e una mia amica cenavamo in un bar. Tra i nostri adoratori Lisetta scelse un giovanotto che aveva tutta l'apparenza di un gentiluomo... era un piccolo attore! Io invece scelsi un uomo insignificante. Era un costruttore d'aeroplani. Ricchissimo. Volava sempre. E mi faceva volare con lui. Una sera vol senza di me... e fece bene perch vol tanto in alto che non torn pi. Io piansi un po', raccolsi una forte eredit e lasciai Parigi. Come vedete: intuito!

Giovanni - (entra annunciando) La ditta Bogнар.

Giulia - Fate attendere un momento.

Giovanni - (s'inchina ed esce).

Giulia - (al duca) E' meglio che ve ne andiate. Si tratta di una ditta di arredamento. Non vorrei che soffriste per i vostri mobili che probabilmente cambieranno posto.

Il Duca - (per la prima volta galante) Anche se i mobili muteranno, l'importante che voi restiate la stessa.

Giulia - Duca, quasi quasi cominciate a piacermi.

Il Duca - (lusingato) Signora!

Giulia - Non vi illudete. La partita uomini non m'interessa pi. E non volo pi io!

Il Duca - Non sono fortunato!

Giulia - E poi non volo io! (Accompagnandolo) Prima di andarvene salite un'ultima volta al piano di sopra. E calmate la marchesa. Tanto non avete

nulla da temere. Affitti non ve ne deve pi.

Il Duca - Ubbidisco. Ma, credetemi, oggi le scale mi pesano!

Giulia - Vi aspetto mercoled.

Il Duca - Non rinunzierei mai al vostro t. (Esce).

Giulia - (di su la soglia) Giovanni, fate passare la ditta Bgnar. (E viene avanti).

Elsa - (entra. E' una donna sui ventotto anni. Abbastanza graziosa, ma costretta in un rigido abito a giacca che le d un aspetto persino troppo severo. Si indovina in lei un carattere chiuso, scontroso, di donna sola che vive del suo lavoro e per il suo lavoro. Ha una voce scandita, quasi dura. Non sorride mai. Ha un rotolo di disegni sotto il braccio) Buongiorno, signora.

Giulia - Buongiorno. Accomodatevi. (Accennando al rotolo) Volete deporlo?

Elsa - No. Mi serve per i rilievi.

Giulia - Come volete. A quel che vedo la vostra ditta vi ha gi accennato il lavoro che mi occorre.

Elsa - Press'a poco. Ma preferisco che siate voi ad informarmene.

Giulia - Ecco. Questo un palazzo che io ho rilevato dal duca Hatvani.

Elsa - Conosco.

Giulia - Conoscete il duca?

Elsa - No. La casa. E' riprodotta in un atlante di storia dell'arte, pubblicato a Venezia, il 1786, edizione bodoniana, con incisioni al bulino.

Giulia - (un po' sconcertata) Sar cos... a bulino. Ora io vorrei, come dire, rinfrescarla un po'. Ho l'impressione che il duca e i suoi antenati, veramente pi gli antenati che il duca, vi abbiano ammassato roba alla rinfusa. Certo che io mi sento soffocare. E vorrei che i miei ospiti si trovassero pi modernamente a loro agio. (Cordiale) Perch io ho intenzione di ricevere molto.

Elsa - (indifferente) Bene.

Giulia - (un po' raggelata dal tono) Gente molto elegante.

Elsa - Bene.

Giulia - (smontata) Ecco.

Elsa - (guardandosi intorno con attenzione) E come desiderate la casa? Che serva a voi o ai vostri ospiti?

Giulia - Non capisco la domanda.

Elsa - Desiderate una casa tutta arredata in funzione dei vostri ospiti oppure per viverci anche voi e ritrovarvi a vostro agio?

Giulia - Per viverci, diamine! Ma anche cordiale e accogliente per chi ci verr.

Elsa - Bene. Intima ed ospitale al tempo stesso.

Giulia - Ecco. Volete visitare le altre sale?

Elsa - Inutile. Conosco la disposizione delle altre tredici stanze.

Giulia - Quattordici.

Elsa - (ferma) Tredici. E' scritto sull'atlante.

Giulia - (arrendevole) Quello col... bulino?

Elsa - S. (Pausa) Qui ho preparato un grafico della casa. (Apre il rotolo) Potete guardare.

Giulia - (esegue).

Elsa - (indicando) Questo l'ingresso, questa la sala delle armi, questa la galleria...

Giulia - (che si sforza di seguire) La conoscete meglio di me!

Elsa - Questo il salone. Mi seguite?

Giulia - Confesso che ci capisco poco in tutti quei segni.

Elsa - (richiudendo il rotolo, seccamente) Non importa.

Giulia - Che disposizione daresti ai mobili?

Elsa - Nessuna!

Giulia - (meravigliata) Li lascereste dove sono?

Elsa - Volete la mia opinione?

Giulia - Vi ho chiamata apposta. M'hanno detto un gran bene di voi. Che siete laureata in disegno.

Elsa - (correggendo) In architettura.

Giulia - S, architettura. E avete arredato molte case aristocratiche.

Elsa - Ventidue.

Giulia - Una bella attivit. Ditemi pure la vostra opinione.

Elsa - Volete? Butterei tutto via.

Giulia - Come?

Elsa - Tutto. Comunque li disporrete, questi mobili daranno sempre la sensazione d'un museo. D'un brutto museo.

Giulia - (offesa) Cosa dite? Soltanto alcuni rappresentano un capitale.

Elsa - Se fossero autentici! Ma nella maggior parte dei casi son brutte copie o croste senza valore. Il meglio non c' pi. Evidentemente finito dagli antiquari.

Giulia - (smarrita) Siete sicura?

Elsa - (sicura) Ho insegnato due anni storia dell'arte. Ora capite che se la gente non va nei musei veri, difficilmente verr in un museo posticcio.

Giulia - (confusa, rimediando) quello che volevo dire. e

Giovanni - (appare sulla soglia ed annuncia con lieve tono di disprezzo) C' vostro nipote.

Giulia - (furente) E bravo, duca! Altro che zucchero! Il t lo berrai amarissimo.

Elsa - Il t?

Giulia - Niente. Parlavo fra di me. Continuate.

Elsa - Ho finito.

Giulia - Cosi che voi...

Elsa - Tutto via! (Una pausa).

Giulia - (va verso un quadro. L'osserva attentamente come volesse persuadersi).

Elsa - (dal suo posto, senza muoversi) Scuola del Bolraffio. Fine del 500. Ritratto d'ignoto. Imitazione. Volgare crosta.

Giulia - (si volta. La guarda come se per la prima volta fosse impressionata dalla cultura della ragazza) Quante cose sapete!

Elsa - (indifferente) Qualcuna.

Giulia - (venendo avanti) Credo anch'io che sar meglio cambiare tutto. Non voglio espormi al ridicolo.

Elsa - Molte case fra le pi note sono nella condizione di questa.

Quadri, statue, mobili, arazzi, dagli antiquari. E alle pareti copie e imitazioni. Spero che voi non vogliate entrare nel numero.

Giulia - Affatto. Detesto la roba falsa. Anche i gioielli li ho sempre voluti veri.

Elsa - Bene. Siamo d'accordo. La vera signora si giudica dalla casa. Poche cose, ma di gusto.

Giulia - (sempre pi animata) O poche o molte, non importa purch siano di gusto.

Elsa - Come volete. Con codesta vostra disposizione si potr fare qualcosa di molto bello e di molto ammirato. (Animandosi a poco a poco perch si trova a parlare di quel che pi ama) Una di quelle case che sono il riflesso della persona che vi abita. Una di quelle case che danno subito il tono, lo stile anche a chi vi capiti per una volta sola. Calda e accogliente, semplice e pur ricca, moderna e pure tradizionale. Se ci riusciamo, e non vedo perch non dovremmo riuscirci, m'impegno di farne pubblicare le fotografie su di una rivista di architettura. Naturalmente, col vostro nome, se ci tenete.

Giulia - (entusiasta) Benissimo. Non bado al prezzo. Tutto quel che occorre. Fate voi. Mi fido completamente. Capisco che siete...

Elsa - Vi presenter fra due giorni un progetto di massima.

Giulia - Sento gi che lo approver.

Elsa - Allora permettete che mi segga. (Cava dalla tasca un notes e si dispone a scrivere) E' necessario che mi raccontiate un po' la vostra vita.

Giulia - (disorientata) Perch necessario?

Elsa - (in tono professionale) Perch la casa va arredata ad immagine di chi vi abita. Altrimenti si noter una disarmonia fra l'ambiente e la padrona. E i contrasti disturbano i visitatori sino a respingerli. Dunque, dite pure.

Giulia - (stata ad osservarla con interesse ma anche con un po'

di piet per l'ingenuit che traspare da quelle parole) Ragazza mia!

Elsa - (leva il capo a guardarla stupita dal tono).

Giulia - Quanti anni avete?

Elsa - (sta per rispondere).

Giulia - No. E' inutile dirmelo. Siete ancora pi giovane di quel che sembrate

Elsa - (un po' offesa, mettendo da parte la matita e il notes) Non vedo che relazione ci sia fra le mie e le vostre parole.

Giulia - (trattenendole le mani) No. Non vi inquietate. Avete l'ordinazione ormai. Farete quel che meglio vi parr. E vi dir anche la mia vita, se proprio ci tenete. Ma a che serve? Vedo gi le vostre belle teorie apprese sui libri.

Elsa - Non teoria. E' la legge fondamentale mi deve ubbidire il mio arredamento moderno.

Giulia - Ma s. Parole. Tante parole son l, in codesta vostra graziosa testolina. No, non vi inquietate. Sono tanto pi vecchia e dunque posso parlarvi come vi parlo. E tanto mondo ho visto. E in nessuna casa ho visto quello che dite voi... Come l'avete chiamata?

Elsa - Armonia fra ambiente e padrona di casa.

Giulia - Anzi. Ho sempre notato il contrario. Che peggio la gente e pi bella vuole la cornice. Perch migliore vuol parere.

Elsa - (a stento perch solo ora comincia a capire) Volete una casa bella perch...

Giulia - (rafforzando)...perch voglio farmi bella di fuori... non potendo pi esserlo di dentro... Se seguissi il mio istinto, chiss come finirei per ridurla! Perci mi rimetto a voi. Fatela come piacerebbe a voi di averla,

Elsa - (chiusa) Io vivo in pensione.

Giulia - (colpita) Oh! Dev'esser triste per voi, che fate quelle degli altri, non aver una casa vostra.

Elsa - (c. s.) Infatti.

Giulia - (cordiale, espansiva per fugare la nube che apparsa sul volto di Elsa) Con me potete sbizzarrirvi, sapete. Denaro ne ho. E allora fatemela come fareste la vostra se aveste il mio danaro.

Elsa - Semplice, chiara... viva!

Giulia - Viva?

Elsa - S. Viva. Perch per me una casa dovrebbe esprimere felicemente e con una sua eleganza la vita . M'intendete? La presenza di esseri viventi. Perch troppo spesso oggi le case son cos metodiche, ordinate, precise che finisco con l'esser gelide e dar quasi la sensazione che non vi abiti nessuno dentro. Invece io nella mia casa voglio viverci: perci l'arredar con freschezza di fantasia e vivacit d'invenzione. Ecco come la far (Si ferma confusa) Scusate, ne parlavo come se fosse davvero la mia casa.

Giulia - (cordiale) E cos dovete farla. Cos. Come se doveste viverci voi. Son certo che riuscir bellissima.

Elsa - (levandosi) Grazie della fiducia. Spero di non deludervi. (Si avvia).

Giulia - (accompagnandola) Cos che vivete sola?

Elsa - (ha riassunto il tono freddamente cortese, ma distante) Completamente.

Giulia - (non le riesce pi di commiserarla come prima perch il tono di Elsa la intimidisce. Dice cos le prime frasi che le capitano) Certo... le ragazze sole nelle grandi citt... e devono lavorare per vivere...

ragione!

Avete

Elsa - (fiera e secca) Io son lieta di guadagnarmi la vita e di non dipendere da nessuno.

Giulia - (ha un gesto di contrariet) Fallo aspettare. (Giovanni esce).

Elsa - Dopodomani vi porter i progetti.

Giulia - Vi aspetto. (Entra Mario. E' un ragazzo sui ventisei anni. Tipo moderno, scanzonato, ma con a tratti una certa luce cattiva negli occhi).

Mario - Cara zia, lecito far fare anticamera a un caro nipote che viene apposta dalla campagna per informarsi della tua salute?

Giulia - (senza entusiasmo) T'ho fatto aspettare perch avevo gente. Ma al solito non ne hai tenuto conto.

Mario - (senza badarle, fissando Elsa) Certo, se la compagnia piacevole, si giustifica ogni scortesie.

Elsa - (lha guardato un attimo e poi, come se ne provasse fastidio, non gli ha badato pi).

Giulia - Arrivederci, signorina. (Tende la mano ad Elsa che gliela stringe).

Mario - (imperterrito, quasi tagliando il passo alle due donne) E che, vorresti mandar via la signorina senza nemmeno presentarmi a lei? Non lo permetter mai.

Giulia - (rassegnata, a Elsa) Mio nipote, (calcando) l'unico mio nipote, per fortuna!

Mario - Voi vedete in me il ritratto di mia zia.

Giulia - Non ci tengo a somigliare a te.

Mario - Sono io che assomiglio a te, zia. (Guardando Elsa) Ma ancora non mi hai detto con ehi ho l'onore...

Giulia - (rapida) Un'inviata della ditta Bgnar.

Mario - Ah, ci sono! Vuoi rinnovar casa. Bene. Butta via tutte queste cianfrusaglie senza valore.

Giulia - (colpita) Anche tu?

Mario - E' la prima volta che metto piede nel tuo fastoso palazzo dacch mi hai spedito in provincia. Ma basta un sol colpo d'occhio per capire che trattasi di roba da mercato di pulci. Ho visto soltanto un Morelli.

Giulia - Dov'?

Elsa - (rispondendo con una leggera animazione) In anticamera.

Giulia - L'avete visto anche voi? E quello vero?

Elsa - Autentico.

Giulia - Meno male.

Mario - Temo che sia della scuola.

Elsa - Non credo. Mi pare che i toni siano tipici del Maestro,

Mario - (con competenza) Forse avete ragione. Tuttavia c'è un'ombreggiatura nelle tinte che depone a sfavore.

Elsa - (colpita e più animata) Non l'avevo notato. Voglio guardarlo meglio.

Mario - Avrete tutto il tempo se dovrete tornar qui per arredare la casa. Cos anch'io vedr voi.

Giulia - (troncando) Arrivederci, signorina.

Elsa - (un po' smontata) Arrivederci. (A Mario) Buon giorno.

Mario - Arrivederci. E vi dar qualche idea per la casa.

Elsa - (sta un attimo a guardarlo colpita; poi sorride appena, si volta ed esce rapida).

Mario - (rimasto a guardarla, poi voltandosi) Graziosa con la sua aria di Minerva novecento.

Giulia - (decisa) Questa la lasci stare, intesi? Perch una ragazza seria, che lavora, brava... insomma non degna di te!

Mario - (sorride).

Giulia - Allora... sei venuto a bussare a quattrini? Perch non ti fai vedere per altro da me!

Mario - Ma, cara zia, il mio affetto per te...

Giulia - Va bene. Quanto vale il tuo affetto? Mille?

Mario - Ma io ti voglio molto bene!

Giulia - Ho capito: duemila.

Mario - Facciamo tremila, zia.

Giulia - Bene, te li d subito, cos non se ne parla più. (E mentre s'avvia verso il fondo per prendere il danaro cade la tela).

Fine del primo tempo

ATTO SECONDO

Lo stesso ambiente del primo atto, ma completamente rimodernato. Tinte chiare, vivaci, che danno all'insieme un tono di elegante freschezza. Tuttavia l'ambiente deve essere riconoscibile per qualche mobile del primo atto che vi rimasto, naturalmente incorniciato adeguatamente nel nuovo ambiente. La disposizione

delle entrate la stessa, con uscita a destra e a sinistra ed una grande parete di fondo.

(Son passati due mesi dal primo atto. E' il ricevimento indetto da Giulia per l'inaugurazione della casa rinnovata. Serata di mezza gala. Il ricevimento gi inoltrato. Sono in scena la marchesa Horvat e la baronessa Csokonai, entrambe in abito da sera come tutti gli altri invitati).

La Marchesa - Bisogna ammettere che un ricevimento riuscito.

La Baronessa - Francamente ho molto esitato prima di accettare l'invito del duca Hatvani. Temevo di incontrare gente non della nostra classe.

La Marchesa - Oh, no. La signora Bihr molto rigorosa nella scelta dei suoi ospiti.

La Baronessa - La conoscete da molto tempo?

La Marchesa - Abbastanza. Abito al piano di sopra.

La Baronessa - E' vero che era cassiera in un bar prima che il povero Klay le mettesse gli occhi addosso?

La Marchesa - Non so. Non vado mai nei bar. (Altro tono) Ma una storia di dieci anni fa.

La Baronessa - Allora potrete ricordarla meglio di me. (Pausa) Dicono che abbia avuto molti amanti.

La Marchesa - Non pi d'una signora della buona societ. Soltanto ha avuto il buon senso di sceglierli tutti ricchi.

La Baronessa - (con un sospiro) Gli uomini ricchi si fan sempre pi rari.

La Marchesa - Non credo. Pi furbi, forse.

La Baronessa - Chi quel signore che sedeva alla destra del duca?

La Marchesa - Il signor Boronkai.

La Baronessa - Dev'essere un uomo di grande valore perch non l'ho mai sentito nominare.

La Marchesa - E' propriet privata d Mariella Susely.

La Baronessa - Davvero? Non l'avrei mai supposto. Mariella sembra ancora cos ragazza!

La Marchesa - Sono le ragazze oggi che si prendono gli uomini pi redditizi. (Entra il conte Jozza, giovane sui trent'anni. Tipo di bighellone annoiato. Ha un

bicchiere in mano).

Il Conte - Preferite rimaner sole?

La Marchesa - Venite pure. Si parlava della padrona di casa.

La Baronessa - Che impressione v'ha fatto?

Il Conte - Ottima. Ha dei liquori di gran marca.

La Marchesa - Tutto qui?

Il Conte - Ha un vero talento per creare l'ambiente. Si pu bere
quanto si vuole senza controllo di camerieri.
Non ci sono che i nuovi ricchi ormai a praticare
le leggi dell'ospitalit.

La Baronessa - Dicono che abbia avuto un passato scandaloso.

Il Conte - Io son disposto a perdonare qualsiasi passato di fronte
a un bar ben fornito. Avant'ieri sono
intervenuto ad una serata della baronessa
Bgnar. Sapete cosa hanno osato servire?
Sligovitz. Puah! (Fa un gesto di disgusto) Allora
io dico: Viva la signora... a proposito, come si
chiama?

La Baronessa - Bihr.

Il Conte - Bene. Bihr. (E beve) Sapete che Lulli Ghert scappata
con Gianni Tibar.

La Marchesa - (con avidit pettegola) Davvero? E il marito che
dice?

Il Conte - Che non possono andare troppo lontano perch Gianni
ha poco danaro. (Beve).

La Baronessa - Ho sempre pensato che quel Tibar era un cattivo
soggetto.

La Marchesa - Infatti. Era bene accolto dovunque.

La Baronessa - Sarei curiosa di conoscere la vera origine della
ricchezza della Bihr.

Il Conte - Io trovo che sia inutile chiedere a un biglietto da mille
di farsi presentare. (Beve).

La Marchesa - (al conte) A proposito come sta vostro nonno?

Il Conte - Grazie a Dio non si muove pi dal letto.

La Marchesa - Povero conte, questa volta non credo proprio che
si rimetta!

Il Conte - Lo spero anch'io.

La Baronessa - Sarete l'unico erede, vero?

Il Conte - Naturalmente. Ma in fondo mi dispiace.

La Marchesa - Gli volete tanto bene?

Il Conte - No. Temo di trovare meno credito a nonno morto che a nonno vivo.

La Baronessa - Ci che disapprovo stasera la presenza di quella arredatrice.

Il Conte - (guardandosi intorno) Perch? Ha molto buon gusto. Voglio chiederle se rifa il mio appartamento da scapolo. Ho bisogno di un ambiente allegro per dimenticare i miei debiti.

La Marchesa - Non credo che accetter. Ha l'aria troppo per bene.

La Baronessa - Se va in giro con il nipote della Bihl non pu essere un fior di virt.

La Marchesa - Davvero? Non l'avrei mai immaginato.

La Baronessa - lo stessa li ho visti uscire insieme dalla Galleria d'Arte Moderna.

La Marchesa - Credete che siano amanti?

Il Conte - Un uomo che conduce una donna ad un museo non ancora il suo amante.

La Marchesa - Allora lo diverr. Povera ragazza.

Il Conte - Inesperienza. E' solo con gli anni che le donne imparano a scegliere i propri amanti.

La Baronessa - Attenzione. (Fa cenno di zittire. Sulk soglia appaiono Giulia, che parla col commendator Boronkai, tipo di industriale arrivato, e il duca, Elsa e Mariella Susely, una ragazza, modernissima e spregiudicata),

Giulia - (continuando un discorso gi iniziato) Crede. temi, duca, di serio nella vita non ci sono che due cose: Il danaro e la morte.

Mariella - (con aria che vorrebbe esser furba) E l'amore?

Giulia - Ragazza mia, l'amore una commedia cos sciocca che si riesce a sopportarla soltanto se siamo noi a recitarla..

La Baronessa - (avvicinandosi con un lieve sorriso ironico) Come

spiegate allora quelle donne che recitano la stessa commedia tutta la vita? Ma sempre con protagonisti diversi?

Giulia - (volgendosi appena) Preferiscono esser sincere con un uomo dopo l'altro piuttosto che non esserlo con nessuno nello stesso tempo.

Il Duca - (ridendo, alla baronessa) Amica mia, con la nostra ospite non si riesce mai ad aver l'ultima parola. Ha troppo spirito.

Giulia - Io no!

Il Duca : - Le donne moderne tengono ad apparire spiritose.

Giulia - Le altre, forse. Io non ho che un po' di buon senso.

Il Conte - (smettendo per un attimo di bere, con brio eccessivo)
Cos che secondo voi non c' nulla d'importante.

Giulia - Io dico che nulla importa a chi dice che nulla importa.

Il Conte - Benissimo. E' la mia filosofia. (Torna a sedere e beve disinteressandosi della conversazione).

Mariella - Eppure per noi donne c' qualcosa d'importante.
(Guardando il commendatore) La passione.

Giulia - Basta collocarla bene.

Mariella - (confusa) Volevo dire... non credete... ad una missione della donna?

Giulia - Certo. Piacere agli uomini.

La Baronessa - (con la solita malignit) Peccato che sia una missione alla quale ad un certo momento bisogna rinunciare.

Giulia - Meglio dare le dimissioni che esser collocate in pensione.

Il Duca - (galante) Che importa, se lo spirito sopravvive alla carne? Io son sempre disposto ad amare in una donna la grazia del suo spirito.

Giulia - Lo dite ora, duca. Ma qualche anno fa certamente preferivate la carne invece dello spirito.

Il Commendatore - Toccato, caro duca.

Il Duca - (calmo) Fra qualche anno toccato sarete voi.

Il Commendatore - (rimasto un po' male).

Il Duca - Vi rimarr sempre la soddisfazione di adorare una donna

in ginocchio.

Mariella - In ginocchio. Ecco come dovrebbero stare sempre gli uomini innanzi a noi. (A Giulia come volendosela ingraziare) Vero, signora?

Giulia - Adorazione accompagnata da offerte.

La Baronessa - (acre, a Giulia) Voi siete stata adorata molto, vero?

Giulia - Ogni donna ha gli uomini che si merita.

La Marchesa - Perch la signorina non parla? (Indica Elsa) Se le sue idee hanno l'armonia dei suoi arredamenti, sentiremo cose molto interessanti.

Elsa - (presa alla sprovvista) Ma... veramente... io...

Il Duca - Signorina, le donne che lavorano hanno grande influenza nella societ d'oggi. Il vostro parere perci conta pi del mio che non ho mai lavorato e spero di non lavorare mai.

La Baronessa - (a Elsa) Siete stata silenziosa tutta la sera. E non potete tacere ancora, altrimenti penseremo male di voi.

Giulia - Parlate, Elsa. Non per evitare che si pensi male di voi, ma per convincere queste signore che anche voi avete un cervello e sapete usarlo.

Il Commendatore - Che sappia usarlo, ce ne siamo gi accorti. (Indica le pareti rinnovate intorno).

La Marchesa - Veramente di gusto.

Il Duca - Ecco un ambiente nel quale vivrei volentieri.

Giulia - No, duca. Vi vendereste anche questo.

La Marchesa - (a Elsa) Avete arredato voi la casa dei Larios?

Elsa - S.

La Baronessa - Allora potete dirci chi stato a volere le camere da letto divise. Lui o lei?

Elsa - Mi dispiace, ma non so. Io ho ricevuto l'ordinazione e non mi sono curata d'altro.

Giulia - Le ricerche di Elsa si limitano al temperamento dei padroni di casa. E non sempre indovina.

La Baronessa - Oh con voi il suo compito non deve esser stato difficile. C'era vostro nipote ad aiutarla.

Giulia - Mio nipote? (Ma si ferma un po' smarrita perch intuisce negli sguardi degli altri e nell'imbarazzo diffuso una malignità che le sfugge. Perci tenta di reagire con il suo solito spirito) Oh, io l'ho tenuto lontano il più possibile. Perch a far parlar male della mia famiglia basto io.

La Baronessa - Scusate, ma credevo che la signorina e vostro nipote si ispirassero per la vostra casa ai modelli della Galleria Moderna.

Giulia - (un po' vibrante, a Elsa) Ci siete stata?

Elsa - S. Volevo riprendere certi effetti scenografici di Seleny in un suo ultimo quadro. Ma vostro nipote mi fece notare che non si addicevano alla vastità delle vostre sale.

La Marchesa - Bisogna riconoscere che vostro nipote ha gusto.

La Baronessa - (con acidità) E occhio.

Giulia - Gi. (Con intenzione che vuol essere diretta a Elsa) E' capace di rovinare tutto, con molta grazia. (Alla baronessa, ricambiando la battuta) Altri invece non hanno più nemmeno quello.

Il Duca - Giusto. Lo stile tutto. L'altro giorno, per esempio, nell'accompagnare gli Olitimi due miei antenati dal mio amico l'antiquario ebbi un vero successo. E sapete perch? Perch ebbi il buon gusto di farmi prestare il land dalla marchesa di Carachel. Facemmo una scarrozzata magnifica.

Il Commendatore - Li ho rivisti i vostri due antenati. Li ha comprati un grossista, mio cliente.

Il Duca - (asciutto) Non importa. In vita loro hanno visto di peggio.

Giovanni - (si affaccia annunciando) Il signorino.

La Baronessa - Benvenuto all'ospite inatteso.

Giulia - Certo io non ti avevo invitato.

Elsa - (si allontana senza parere dalla comune dalla quale entrerà Mario per andare verso l'altro angolo della scena).

Mabio - (apparendo sulla soglia, con un leggero inchino)
Signore. Signori. Cara zia, contieni il tuo giusto sdegno, se io cos sfacciatamente violo la consegna di tenermi al largo dalla rinnovata casa. Ma il desiderio di rendere omaggio a queste graziose dame stato pi forte del mio rispetto per te.

La Marchesa - Siete perdonato.

Giulia - (alla marchesa) Un momento. Voi potete per-donarlo, perch non avete nipoti. Ma io no. ,

Mario - Zia, sai bene che da ventotto anni andiamo avanti cos: tu a negarmi il tuo perdono ed io a combinare sempre nuovi guai. Rassegnati, dunque. E lascia che ammiri anch'io l'opera della nostra Elsa.

Giulia i - Nostra? (Ma nel pronunziare questa parola ne essa stessa colpita. Ora s'accorge che Elsa s' tenuta in disparte. In lei si va oscuramente precisando per la prima volta che fra quei due deve esserci qualcosa. Ma tenta dissipare subito questa impressione) Per quel che c' idi tuo qui dentro!

Mario - (con un sorriso che fa ghiacciare Giulia) C' pi di quanto credi. Vero, signorina?

Elsa - (confusa) Forse...

La Baronessa - (a Mario) Avete collaborato anche voi, a tutto questo?

Giulia - (al commendatore) Lui non fa, se mai disf.

Mario - La mia collaborazione s' limitata a qualche idea che la signorina Elsa ha avuto l'intelligenza di non disprezzare. Del resto, di piccole idee ben sfruttate vive la societ, direbbe mia zia.

Giulia - Non ti autorizzo ad esprimere i miei pensieri.

Il Duca - Perch? Voi siete simpatica e divertente, appunto perch osate dire quello che gli altri tacciono. E io vengo qui per rifarmi dell'ipocrisia che incontro altrove.

Giulia - Oggi non c' nemmeno pi gusto a dir la verit: credono che

si mentisca.

Giovanni - (annunciando) 'La principessa Auspitz di Bagdastein.

Giulia - (a Giovanni) E' gi qui?

Giovanni - (impassibile) In, questo momento la mettono nell'ascensore.

La Marchesa - Povera zia, si muove cos raramente!

La Baronessa - (colpita) La principessa! Non avrei creduto che frequentasse ancora, i salotti.

Giulia - Oh, va soltanto in quelli simpatici, come dice il duca.
(Agli altri) Permettete che le vada incontro.

Il OtrcA - Vi seguiamo. (Preceduti da Giulia escono a poco a poco tutti dalla comune in fondo. Anche Mario sta per uscire, ma Elsa gli si avvicina e mormora quasi impercettibilmente)

Elsa - Aspetta un momento.

Mario - (fa l'atto di passar oltre).

Elsa - (c. s., ma con pi animazione) Ti supplico.

Mario - (fermandosi, con simulata indifferenza) Volete parlarvi?
Non il momento adatto perch desidero rendere omaggio alla principessa.

Elsa - (con contenuta disperazione) Oh, smettila con codesto tono. E dammi del tu. Come sempre.

Mario - Potrebbero sentirci. Mi seccherebbe.

Elsa - Credi che gli altri non sappiano nulla di noi due? Prima che tu entrassi mi hanno tormentata abbastanza.

Mario - Malignino pure. L'importante che non sappia mia zia.

Elsa - Son dunque questi scrupoli improvvisi che t'hanno reso latitante da due giorni? Sai che tutto il pomeriggio t'ho aspettato ancora?

Mario - Non ho avuto tempo. Chiedo scusa.

Elsa - Prima avevi fin troppo tempo per me. Tanto che dovetti pregarti di venire meno spesso in ufficio per non irritare i padroni.

Mario - Ho ubbidito.

Elsa - (contenendosi meno) No. Non cos. Non giocare sulle parole. Non continuare a giocare con tutto.

Mario - (con stanca sopportazione) Vedo che codesto il preambolo d'una scena madre con lacrime e invocazioni. A parte il fatto che io detesto le scene, non mi sembrano n il luogo n il momento adatti...

Elsa - Eh, gi, se stessi ad aspettare te, il luogo e il momento non verrebbero mai.

Mario - (siede) E non sarebbe meglio? Una ragazza dinamica e moderna quale ti vanti di essere deve rifuggire da ogni debolezza del sentimento. Sono parole tue, se ben ricordo.

Elsa - Lo credevo prima di conoscere te. Tu mi hai provato che son come le altre. Forse pi debole delle altre. Non importa. Anche se oggi mi sono avvilita sino a supplicarti, tu non puoi distruggere d'un colpo questi due mesi che son stati Ira noi. Non puoi. Sei cinico, superficiale, volubile, ma non puoi disconoscere che t'ho voluto bene senza chiederti nulla.

Mario - S. Ammetto che sei stata carina con me.

Elsa - Carina? Non trovi altro che una parola cos banale tu, per lo slancio con cui mi son data a te? Oltre tutto non da uomo di gusto, quale sei, cavartela con una sciocca parola.

Mario - Cos'? Vorresti ipotecarmi la vita, forse?

Elsa - No, Mario, non equivocare. Sai bene che sarei contenta di viverti vicina senza avanzare alcun diritto. Sono indipendente, lavoro, guadagno e posso disporre di me stessa come credo. Ma se parlo per te, perch soffro nel vedere il tuo ingegno inutilizzato, le tue energie inaridirsi in questa atonia, indegna di un giovane forte, sano, intelligente.

Mario - Ne ho gi abbastanza delle prediche di mia zia.

Elsa - Ma io ti amo, Mario. E' diverso. Ascoltami! Accetta l'offerta che t'ho fatta fare dalla mia Ditta. Con la tua cultura artistica e il tuo gusto moderno ti

metteresti subito in evidenza... sarebbe facile allora venir via, ottenere dei clienti e avviare un'azienda per conto nostro. Tua zia, son sicura, ci aiuterebbe. In breve avremmo una posizione tranquilla.

Mario - Detesto le posizioni stabili. E arredare le case dei borghesi mi ripugna.

Elsa - Allora ti occuperai d'altro. Di case arrederemo soltanto la nostra. Io e tu. Ci pensi come la faremmo bella? Intima, viva.

Mario - Ormai son convinto che non c'è casa migliore dell'albergo.

Elsa - (aggrappandosi a lui) E allora viaggeremo, andremo negli alberghi. Io so disegnare, da lavorare trover sempre. In qualche modo ce la caveremo, vedrai, ma dimmi ancora che mi ami...

Mario - (scettico) Credi di poter vivere cos...

Elsa - Ho qualche cosa da parte. Per i primi tempi baster.

Mario - (svincolandosi) No, cara. Non sono ancora sceso tanto in basso... Aiuti di questo genere non mi servono...

Elsa - Scusami. Non volevo offenderti... ma l'ansia di farti sentire che io ti son vicina. Che non chiedo nulla, tranne un po' di amore. Perch non ho amato altri prima di te. Lo sai. E nonostante tutto, c'è qualcosa che ci unisce: l'identit dei gusti, l'amore dell'arte: tu sei stato in questi due mesi il mio pi saggio consulente d'estetica. Ti piace che ti chiami cos?

Mario - (sorride).

Elsa - E sarai ancora questo. Io ti chieder: Credi che vadano bene queste stoffe? E queste decorazioni? Tu mi risponderai con uno dei tuoi terribili paradossi. E io sar contenta. E a sera, stanca, poser la testa sulle tue ginocchia... (Prendendogli una mano quasi con impero) Promettimi che verrai. Promettimi che verrai

da me questa sera, uscendo di qui.

Mario ; - Vedr.

Elsa - No. Devi venire. T'aspetter. Sar in piedi sino a tardi. E ho tante cose da mostrarti. Ho avuto l'ordinazione di Kapar.

Mario - Il gioielliere?

Elsa - Proprio lui. Ed ho mani libere. C' da sbizzarrirci come vogliamo. Qualunque stile. Qualunque epoca.

Mario - (tentato) Si potrebbe suggerirgli un barocco modernizzato. Pensavo l'altro giorno a degli effetti sorprendenti che si potrebbero ottenere...

Elsa - (interrompendolo) Mi dirai tutto stasera. Ti aspetto.

Mario - Va bene.

Elsa - Grazie. (Stringe istericamente il braccio di Mario, che per un attimo lascia fare, poi si svincola con una certa dolcezza).

Mario - Bisogna andare. Altrimenti noteranno la nostra assenza.

Elsa - (scuotendosi) S. Scusami. (Istintivamente si mette un po' in ordine).

Mario - (col suo solito tono distaccato) E' riuscito abbastanza bene questo ambiente. Peccato che debba abitarci mia zia.

Elsa - Cos'hai contro di lei? E' cos buona con te!

Mario - Appunto per questo. Non le perdono la sua ricchezza. (I due fanno per avviarsi. Ma un rumore di voci che si avvicina li ferma e sulla soglia appaiono Giulia che d il braccio alla principessa Auspitz di Bagdastein che dall'altro lato si appoggia al duca Hatvani. Seguono gli altri come in corteo. La principessa un vecchio ma certo oltre gli ^Hmto: tutta bianca, ma imbellettata, si tien su quasi a dispetto. Si ha l'impressione d una tragica maschera da un momento all'altro debba venir gi e sfasciarsi, mmo la sua anima di stoppa. Ha una foce stranamente roca).

Il Duca - (continuando a far da cicerone, ma senza entusiasmo) E

questa la sala cosiddetta del rifiuto.

La Principessa - Dei rifiuti?

Giulia - No. Del rifiuto.

La Principessa - (a Giulia) E perch?

Giulia - Non lo so. Perch io non so cosa hanno fatto qui i suoi
antenati! (Indica il duca).

Il Duca - Perch qui una mia trisavola, Veronica Hatvani, disse di
no a un bifolco arricchito che la chiedeva in
moglie.

La Principessa - Fece bene.

Giulia - Fece male. Perch coi quattrini del bifolco la vostra casa
sarebbe rifiorita invece di appassire.

Il Duca - Cara signora, si appassisce solo quando si muore. Vero,
principessa?

La Principessa - (secca) Non lo so, perch io ho deciso di non
morire. (C' un attimo di disorientamento tra gli
invitati perch nessuno sa come interpretare la
risposta della vecchia).

Giulia - Non potreste insegnarmene il segreto?

La Principessa - E' un segreto che non deve uscire fuori della
mia famiglia.

Giulia - Peccato! E come mai i vostri son tutti morti, prima di
voi?

La Principessa - (seria) Sono stati poco costanti. Arrivati ai
novantanni si lasciavano andare.

Il Duca - Dunque trovate anche voi che a questo mondo non ci si
sta poi tanto male.

La Principessa - Oh, non per il mondo. Ma per puntiglio. In tutte
le cerimonie ufficiali la vecchia principessa di
Corawitz occupa sempre il posto avanti al mio.
Le spetta per rango. Sono sessantadue anni
che io me la trovo sempre innanzi. Ora solo se
lei muore prima di me, io potr occupare quel
posto ai suoi funerali. Perci aspetto. Duca,
vogliamo proseguire?

Il Duca - (esegue. / due si avviano seguiti dagli altri).

Giulia - (come per richiamare l'attenzione della principessa)

Anche questa sala stata arredata su disegno e progetto della signorina Elsa.

La Principessa - (indifferente) S? (Continua a camminare).

Giulia - (tenace) La signorina ha preferito orientarsi verso i colori teneri...

L Principessa - (al duca, come in confidenza) Anch'io preferisco la roba tenera. Per via dei denti. E voi?

Il Duca - Nella mia famiglia denti e debiti non son mai mancati.

La Principessa - Fate bene. Gli uni e gli altri servono per mangiare. (/ due ormai sono sulla soglia).

Giulia - (forte a Elsa) Signorina, volete illustrare voi le altre sale alla principessa? (E siccome Elsa resta ferma senza capire, imperiosa) Prego, accompagnate la principessa.

La Principessa - (a Elsa, cordiale) Venite, signorina, mi direte come riuscite a spogliare tanto le pareti. Ai miei tempi ci si appendeva invece tanta roba. (Si appoggia anche al braccio di Elsa e cos tutti escono).

Giulia - (che s' tenuta apposta indietro, al nipote che sta per uscire) Fermati un momento.

Mario - Cara zia, mi pare corretto che almeno un rappresentante della famiglia accompagni la principessa.

Giulia - Sapessi quanto me ne infischio della principessa!

Mario - Come? Ne parli male dopo aver brigato tanto per averla? Ah, zia, non ti riconosco pi.

Giulia - Ed io invece ti conosco bene, purtroppo. Ecco perch voglio sapere quello che c' fra te ed Elsa.

Mario - Elsa? E' una simpatica ragazza. Un po' provinciale forse nel gusto, perch t'assicuro che quel po' di moderno che hai qui dentro lo devi a me.

Giulia - Non cambiarmi le carte. Parlo dei vostri rapporti. Cosa c' fra voi due?

Mario - Null'altro che una buona amicizia.

Giulia - (scrutandolo) Se cos fosse, la gente non si divertirebbe a chiacchierare. Stasera ho avuto la sensazione, quando sono stati pronunziati i vostri nomi, che

la gente dovesse sapere qualche cosa che io non so.

Mario - Oh, la gente fa presto a malignare... Sapessi quel che dicono di te!

Giulia - Oh, per me! Vi hanno visto insieme.

Mario - Se vuoi proprio saperlo, Elsa ha preso una cotta per me.

Giulia - (stupita) Via, non possibile!

Mario - Perch? Credi che non possa piacere alle ragazze? Eppure t'ho sempre dimostrato il contrario.

Giulia - Si trattava di ochette sulle quali non era difficile far colpo con le tue arie di uomo vissuto. Ma Elsa intelligente e avrebbe dovuto capire che il tuo spirito e la tua vivacità non sono che vernice, specchietto per le allodole.

Mario - Mi dispiace deluderti, cara zia. Ma Elsa ha subito proprio il fascino della mia intelligenza, (declamatorio) e nel clima dell'arte le nostre anime si riconobbero sorelle!

Giulia - Buffone! Non possibile... che allora Elsa non sarebbe quella che io conosco, la ragazza chiara, diritta e onesta che ho avuta accanto in questi due mesi ; ma un'altra, una ragazza come tutte, capace di subire il fascino di un ragazzaccio come te. No, non posso pensarci. D la verità. Hai voluto vivere con lei una delle tue solite avventure. E t'avevo messo in guardia!

Mario - (calmo, perch ha deciso di mentire, sfruttando la situazione) Frena il tuo santo sdegno. Ella pura siccome un angelo.

Giulia - (subito più calma) Tu l'hai rispettata?

Mario - S.

Giulia - (che comincia a credergli e s'illumina in volto) E perch?

Mario - Perch mi piace.

Giulia - Chi mi assicura che tu mi dica la verità?

Mario - Perch non te la direi? Oh, la tua collera! Sai bene che me ne rido dei tuoi rimproveri. Se vuoi una prova: eccola. Stasera le avevo promesso di andare da

lei. E' la prima volta. (Infervorandosi nella sua menzogna) S'era deciso d'accordo di aspettare questa sera perch si voleva vedere prima finito il suo lavoro qui. Capisci? Come una posta con noi stessi. E l'avevamo rispettata. Elsa mi aspetta stasera. E' la prima volta.

Giulia - (ormai credula nel suo affetto) La prima volta...

Mario - (con una lievissima sfumatura d'ironia) Naturalmente.

Giulia - Tu non ci andrai.

Mario - Oh, bella! E perch?

Giulia - Non ci andrai. Hai capito? Non voglio.

Mario - Cara zia, son maggiorenne ed Elsa anche. Tu non puoi impedire a due esseri liberi e coscienti di far quel che pi loro piace. O sei diventata moralista a un tratto?

Giulia - Sai bene che me ne rido della morale! La stimo una ragazza seria e non voglio che si perda cos con te. E poi hai detto che non ti piace.

Mario - Se dovessi andare solo con quelle che mi piacciono... Ho gusti difficili io!

Giulia - Con le altre sia pure, ma con lei no!

Mario - Scusa, zia, puoi privarmi dei tuoi soldi finch ti pare, ma non controllare la mia condotta. E poi cos' quella ragazza per te?

Giulia - Nulla, ma mi ricorda quello che ero io alla sua et, dopo di aver conosciuto un tipo come te. Io mi sono saputa rialzare. E come! Ma lei col suo carattere chiuso dove andrebbe a finire?

Mario - Esagerata! Se ogni volta che una donna si d ad un uomo si dovessero suonare le campane a morto, il mondo si ridurrebbe a un continuo funerale!

Giulia - (decisa) Sar meglio che tu parta.

Mario - Non ricominciamo con & viaggi. Se credi di potermi rispedire in provincia, ti sbagli.

Giulia - Andrai dove vorrai. E ti divertirai finche vorrai.

Mario - C' poco da stare allegri se mi passi pochi soldi. L'ultima volta dovetti ridurmi in alberghi mediocri

indegni della mia classe.

Giulia - Andrai in grandi alberghi.

Mario - (sfruttando la situazione) Per due o tre settimane e poi qui a stecchetto? No. Preferisco la mediocrità di Elsa.

Giulia - Starai via quanto vorrai.

Mario - (stupito) Con danari a sufficienza per menare una vita come piace a me?

Giulia - Danari a sufficienza.

Mario - Danaro contante?

Giulia - No, assegno mensile, da spendere come ti pare.

Mario - E sia. Accetto. (Rivolto alla comune, declamatorio)
Addio, Elsa! (A Giulia) Quando partir?

Giulia - Domattina. Ma c'è una condizione.

Mario - Ahi, ahi...

Giulia - Non partirai solo.

Mario - Vuoi darmi un domestico?

Giulia - No. Una donna.

Mario - Una governante. ,

Giulia - No. Un'amante.

Mario - Saprai procurarmela da me.

Giulia - Ho bisogno di una che m'informi dei tuoi passi. E che ti faccia spendere il danaro nel tempo stabilito.

Mario - E chi sarebbe?

Giulia - Non so ancora.

Mario - E tu credi che io vada con una qualunque?

Giulia - Non sarò una qualunque, ma una persona che ti farò fare bella figura. E adesso scrivi un biglietto.
(Indica una specie di scrittoio).

Mario - (esita un po') Posso fidarmi?

Giulia - Sai che ho sempre mantenuto.

Mario - (alla scrivania) Cosa devo scrivere? (Si accinge a scrivere).

Giulia - Poche parole. Cara Elsa, ci ho ripensato. Preferisco: no.
E la tua firma.

Mario - (esegue) Posso aggiungere due parole?

Giulia - Quali?

Mario - Senza rancore .

Giulia - Va bene.

Mario - (scrive ancora. Poi, porgendo la lettera) Ecco.

Giulia - (la rilegge) Adesso torna in sala. Forse fra poco saprai
chi la dama che ti accompagna. Intanto eccoti
del danaro!

Mario - Zia!

Giulia - Che c'?

Mario - Ti prego di non scegliermi la principessa Auspitz di
Bagdastein. (Esce).

Giulia - (rimasta sola, sta un attimo come incerta, poi va ad un
campanello, suona. Appare Giovanni).

Giovanni - Comandate.

Giulia - Avete disposto i tavoli per il gioco?

Giovanni - Son gi pronti. Qualcuno ha gi preso posto.

Giulia - E dite, Giovanni, come vi pare sia riuscito il mio primo
ricevimento?

Giovanni - Perfetto.

Giulia - Allora se ho la vostra approvazione posso stare
tranquilla. E mi raccomando, se avete qualche
osservazione da fare, fatemela pure. Io non
sono formalista.

Giovanni - Me ne sono accorto! La signora pu fidarsi di me.

Giulia - Pregate il duca e la marchesa di venir qui un momento.
Prima il duca.

Giovanni - Subito. (Esce).

Giulia - (va ad un tavolo, prende del danaro, lo conta. Entra il
duca).

Il Duca - Mi avete fatto chiamare?

Giulia - Scusate, duca, avete cominciato a giocare?

Il Duca - S. Ed ho gi perduto.

Giulia - Benissimo.

Il Duca - Benissimo? Se continua cos, temo che domani dovr
portare dal mio buon amico l'antiquario la
tabacchiera di mio nonno: l'ultimo cimelio di
famiglia.

Giulia - Continuate a perdere. (Gli d il danaro).

Il Duca - (prendendolo) Perdere?

Giulia - S. Il pi possibile.

Il Duca - Scusate. Perch dovrei essere sempre cosi sfortunato?

Giulia - E' necessario. Volete che la prima volta che la gente viene in casa mia, se ne vada senza la soddisfazione d'aver vinto? No. Conosco i miei doveri di padrona di casa. Pi tardi anch'io parteciper al gioco, e cercher di beneficiare i miei ospiti in eguale misura.

Il Duca - Con questa vostra disposizione di animo la gente far a pugni per partecipare ai vostri mercoled.

Giulia - E allora sceglieremo noi gli ospiti.

La Marchesa - (si affaccia sulla soglia).

Giulia - Venite, cara marchesa. Il duca venuto ad invitarmi a giocare. Ma io sono un po' stanca. (Al duca) Andate, caro duca. Non vi trattengo.

Il Duca - Grazie.. (Esce).

Giulia - Cara marchesa.

La Marchesa - Cosa avete?

Giulia - Mio nipote. Mi d sempre delle preoccupazioni.

La Marchesa - Qualche nuova pazzia?

Giulia - Pensate! Si innamorato di voi.

La Marchesa - Di me?

Giulia - S. Di voi.

La Marchesa - Permettete che rida! (Ridendo) Scusale, ma con voi si passa di sorpresa in sorpresa.

Giulia - E' stata luna sorpresa anche per me.

La Marchesa - E voi gli credete?

Giulia - Perch non dovrei?

La Marchesa - Vostro nipote un buffone che vuol divertirsi alle mie spalle,

Giulia - Perch? Voi siete una graziosa donnina. Semate, siete ricca?

La Marchesa - Vi avrei pagato i mensili!

Giulia - Avete ragione. Pensate, mio nipote, mi ha confessato d essere cos innamorato che vuole assolutamente partire con voi!

La Marchesa - Non mi ha mai detto niente!

Giulia - E' fatto cos, lui. E' pazzo! Figuratevi, ha ventimila pengo in banca e spera di consumarli con voi. Mi ha detto che verr questa sera da voi a dichiararvi il suo amore. Dissuadetelo, ve me prego!

La Marchesa - Perch dovrei farlo? In fondo un giovane simpatico.

Giulia - Certo, meglio che si sia innamorato di voi che siete una donna per bene, che di una di quelle signore che sono di l.

La Marchesa - (preoccupata, con vivacit) Se innamorato di me, quelle signore son fuor causa!

Giulia - A me non d pi ascolto. Ve ne prego, parlategli voi. E' di l, in sala, che gioca.

La Marchesa - Gioca? Non perder, spero... Lasciate che vada a vedere... (S'avvia in fretta).

Giulia - (con intenzione) Dissuadetelo, ve ne prego.

La Marchesa - (con aria furba) Non temete. Ci penso

Giulia - Perch avete tanta fretta di andarvene? La-sciate che vi osservi. Dobbiamo stare un po' insieme noi due. Porse vi racconter la mia vita. Chiss che non possa servirvi.

Elsa - (che sta sulle spine) Ormai...

Giulia - (che segue il suo pensiero) Lo so. L'esperienza degli altri non serve a nulla. Ma forse potrebbe farvi capire che quando si giovani bisogna sapere scegliere l'uomo che ci avr. Perch da lui potr dipendere tutta la nostra vita.

Elsa - (interrompendola) Non capisco perch mi parliate cos stasera.

Giulia - Scusatemi...

Elsa - (decisa ad andarsene) Buona sera. E grazie dell'invito.

Giulia - (ormai non controllandosi) Aspettate. Io so dove andate.

Elsa - (stupita con voce ferma) A casa vado.

Giulia - Certo. Ma aspettate qualcuno...

Elsa - (disorientata) Qualcuno?... No

Giulia - (ormai decisa ad andare fino in fondo) S. Mario... lo so...

me l'ha confessato lui stesso.

Elsa - Mario? Non vi credo.

Giulia - S... dice che siete innamorata di lui ma io non gli credo.

Siete troppo intelligente per non capire quanto sia falso e superficiale quel ragazzo.

Elsa - Non dovete parlare cos di lui.

Giulia - Ah! Sarebbe dunque vero? Gli sarebbe riuscito di farsi amare da voi? Ma, ragazza mia, voi non lo conoscete.

Elsa - Lo conosco benissimo. E' un giovane d'ingegno che non ha ancora trovato la sua strada.

Giulia - La sua strada l'ha trovata pi d'una volta. Ed era sempre una strada che conduceva dritta chiss dove, se non ci fossi stata sempre io a salvarlo...

Elsa - Cosa dite?! (Esce in gran fretta).

Giulia - (siede per un attimo su una poltrona soddisfatta del colpo riuscitole. Ma distratta dall'ingresso di fisa che, pi che camminare, sembra essere scivolata misteriosamente in scena. Elsa ha con s il soprabito e siringe in mano il cappello). Perch avete lasciato la sala da gioco? Non vi sentite bene?

Elsa - Tutta quella gente mi d fastidio. Sono persone che s'interessano pi alle carte che all'arte. Se avessimo preparato loro stanze bianche di calcina con un gran tavolo da gioco avremmo ottenuto lo stesso effetto. Essi non meritano una casa.

Giulia - Ma io s, perch era il mio sogno. L'unico che mi accompagnasse dovunque. In fondo ho accumulato solo per questo. Dovunque fossi, bastava che chiudessi gli occhi per dimenticare la gente che mi circondava, gli uomini che mi erano d'intorno a me ero costretta sorridere per pensare: Che importa, purch abbia anch'io un giorno la mia casa! . Voi non sapete cosa sia questo bisogno che si avverte ad una certa et di

fermarsi su qualcosa di solido, di definitivo.

Elsa - Voi potete essere soddisfatta. Avete avuto un grande successo. Di lei parlano tutti bene di voi. Ma io sono un po' stanca e preferisco andare. Non se ne accorgeranno nemmeno

Giulia - La verità. Conservo ancora le cambiali con la mia firma. Oh, molto abile nel rifarla. Ora ha smesso perché gli ho fatto provare un discreto spavento. V'assicuro che se non fosse per il ricordo del mio povero fratello a quest'ora... Ed ecco l'uomo di cui vi siete innamorata.

Elsa - Ora più che mai sento che egli ha bisogno di me ed io devo salvarlo col mio amore.

Giulia - Voi? Cosa volete fare? Forse s'egli vi amasse...

Elsa - Chi vi dice che egli non mi ami... ,

Giulia - Non un ragazzo capace di un sentimento serio. Egli gioca con voi come con le altre. Solo per la vostra incredibile inesperienza, poiché data la vostra vita di lavoro, alla vostra età, siete rimasta pura come una bambina... Ed per questo che voglio impedirvi di compiere una sciocchezza prima che sia troppo tardi. E non voglio che il male vi venga proprio da mio nipote.

Elsa - (un po' fredda) Io apprezzo i vostri sentimenti a mio riguardo. Ricambio la vostra simpatia, ma non vi permetto di entrare nella mia vita. Non l'ho permesso nemmeno a mia madre. (S'ovvio).

Giulia - No, Elsa.

Elsa - E' tardi. Non mi piace far aspettare Mario. Come vedete, quello che mi avete detto di lui non bastato a dissuadermi. E sono certa che, in fondo, a suo modo, anch'egli mi ama,

Giulia - (le mostra il biglietto) Non aspettate. Non verrà. Ecco qua.

Elsa - (tornando indietro) Cosa dite?

Giulia - Non vi ama! Ha potuto rinunciare facilmente a voi. Leggete.

Elsa - (d uno sguardo al biglietto, poi fa l'atto di correre verso la sala).

Giulia - Non' pi in sala. Sono certa che ha lasciato questa casa. E domattina partir. Non lo rivedrete.

Elsa - (annichilita) Se ne andato!

Giulia - Non vale la pena che voi spargiate una sola lacrima per lui. Gli uomini non meritano che si soffra per loro.

Elsa - (scoppiando) Siete tata Voi. Voi ad allontanarlo da me. Adesso capisco il vostro tono di poco fa. Voi. Voi. Confessatelo!

Giulia - S. Non azione di cui debba vergognarmi. Io vi salvo! Stavate per fare una sciocchezza della quale vi sareste pentita.

Elsa - Non so che farmene del vostro interessamento. Voi siete egoista e cattiva perch avete allontanato da me l'unico essere che amavo.

Giulia - Voi valete troppo per lui.

Elsa - (scattando) Ah, s, credete d'avermi salvata voi? D'aver compiuto il nobile gesto? Ebbene sappiate che io sono stata gi sua, sua. Capite?

Giulia - (colpita) No. Non vero. Non pu essere.

Elsa - Perch? Non sono anch'io una donna come tutte?

Giulia - Non come tutte, voi. No.

Elsa - (quasi piangendo) Da quasi due mesi ero la sua amante. Pochi giorni dopo il nostro primo incontro qui. E sono stata sua, spontaneamente, sempre.

Giulia - (con dolore) Voi...

Elsa - (quasi raggianti) S. E ci siam visti quasi tutte le sere dopo che c'incontravamo qui correttamente innanzi a voi. S.

Giulia - E adesso non sentite disgusto per l'uomo che pu lasciarvi cos? i

Elsa - No. No. E anche se non lo vedr pi sono felice di essermi data a lui. Felice.

Giulia - Ah, siete anche voi come tutte! Andate, andate pure. Mi sono sbagliata sul vostro conto.

Elsa - Vado. E sono felice, sappiatelo, perch per lui e nel suo amore che ho conosciuto la vita. E anche se non lo vedr pi, il suo ricordo non mi abbandoner mai perch mio, mio e voi non potrete togliermelo. (Esce).

Giulia - Anche lei, come tutte!

Giovanni - (affacciandosi) La signora ha chiamato?

Giulia - (scuotendosi) No, Giovanni.

Giovanni - Scusate, mi era parso.

Giulia - Mio nipote gioca sempre?

Giovanni - E' uscito poco fa con la marchesa.

Giulia - (ha un gesto di noncuranza) E il gioco come procede?

Giovanni - Come la vita, signora. Qualcuno vince e qualcuno perde.

Giulia - Qualcuno perde sempre... E il duca vince?

Giovanni - E' un gran signore! Non pu che perdere! (Da destra bruso animato. Poi irrompe in iscena il duca stringendo fra le mani molto danaro. Il duca eccitato, quasi fuori di se).

Il Duca - Signora, signora, guardate: ho vinto

Giulia - (sbalordita) Avete vinto? Ma come? Sevi avevo raccomandato di perdere!

Il Duca - Che volete? Pi cercavo di perdere, pii vincevo. Li ho sbancati tutti. Erano dodici anni che noi mi riusciva pi un colpo cos bello!

Giulia - Ma come? La prima volta che la gente viene in casa mia voi la sbancate!

Il Duca i - Si vede che la vostra fortuna si attaccate a me.

Giulia - Mi avete rovinata! Mi avete rovinata!

Il Duca - Oh, signora ho tanto perduto do nei salotti degli altri e in quelli della principessa poi!

Giulia - (impressionata) La principessa? Ma quella l'avrete rispettata, spero!

Il Duca - Ha perduto pi di tutti. E' senza fiato. Vi assicuro che se non muore adesso, veramente non muore pi! (Da destra voco pi animato).

Fine del secondo atto

ATTO TERZO

Sei mesi dopo. La stessa scena del secondo atto. Ma vi sono dei nuovi quadri disposti con molto buon gusto, Giulia sta consultando un grosso album di riproduzioni di pitture. il primo pomeriggio.

Giulia - (sfoglia, guarda, legge) Chi si ferma alla prima impressione che il quadro gli suggerisce un portoghese non allenato ad approfondire i misteri della pittura contemporanea . (Smettendo di leggere) Dio, com'! difficile! (Leggendo) Perci se di fronte a un'opera d'arte d'oggi voi non capite subito nulla, rallegratevi! State per entrare nella schiera degli eletti. (Smetterli di leggere) Allora sono tranquilla!

Giovanni - (dalla soglia) Signora!

Giulia - Non disturbatemi. Sono qui a studiare. Tua la capisci la pittura moderna?

Giovanni - Io no.

Giulia - Allora sei un eletto anche tu. Che te ne pare di questo quadro?

Giovanni - (si avvicinato e osserva l'album) Desiderate la mia opinione di domestico o di uomo?

Giulia - C' una differenza?

Giovanni - Come uomo dovrei essere sincero.

Giulia - Sii uomo.

Giovanni - Non mi piace.

Giulia - Nemmeno a me. Secondo te cosa vedi qui?

Giovanni - Limoni, signora.

Giulia - No. Orgia di luce.

Giovanni - Perch?

Giulia - Chi lo sa. Mistero! (Pausa) E' un pittore moderno.

Giovanni - E' morto?

Giulia - No.

Giovanni - Peccato. (Altro tono) Verranno anche oggi degli artisti al t della signora?

Giulia - Naturalmente. Ormai il mio salotto un ritrovo d'arte. Ho notato che non sei sensibile al falchino dell'arte.

Giovanni - Il signor duca ha sempre lodato la mia competenza artistica. Ogni volta che arrivavano gli uscieri io riuscivo a nascondere la roba di valore.

Giulia - E ne so qualcosa io! E poi non vi doveva esser difficile perch  ce n'era cos poca di valore.

Giovanni - (s'inchina ed esce).

Giulia - (riprende a leggere) Una pittura che stia in ascolto della vita non interessa pi . L'arte deve disinteressarsi della vita per vivere nella propria verit . Che diavolo vorr dire?

Giovanni - (annunciando) Il signor duca. (Lascia passare il duca).

Il Duca - (venendo innanzi galante) Amica mia.

Giulia - (senza alzarsi) Caro duca! (Gli stende la mano).

Il Duca - (baciandogliela) Vi disturbo?

Giulia - (chiudendo l'album) No. Davo un'occhiata alla mostra di Kolosvar. Interessante.

Il Duca - Infatti. I critici lo esaltano come una rivelazione. E trovano che non c'  nessun altro che dipinga lumi a petrolio cos bene come lui. E il merito tutto vostro che l'avete lanciato.

Giulia - Oh, io mi son limitata a dargli i mezzi per affittare una sala e mettere le cornici ai suoi quadri. Povero ragazzo, non aveva capito che molte volte il valore di un quadro sta tutto nella cornice.

Il Duca - Ancora una volta siete stata abilissima. Tutto si risolto in una enorme pubblicit  per voi. E oggi si parla del vostro salotto anche come d'un cenacolo d'arte.

Giulia - Oh, cos facile farsi la fama di mecenate! Bastano poche migliaia di pengo ad un artista senza mezzi, perch  i giornali subito ti esaltino come uno spirito fine e sensibile. E tutti dimenticano quella che sei stata. Io trovo che il mondo proprio organizzato a favore dei furbi. Peggio per chi non ne approfitta.

Il Duca - Infatti quando nelle mostre io vedo sotto un quadro il cartellino: Acquistato dalla signora Bihl non

posso fare a meno di sorridere.

Giulia - Figuratevi come vien da ridere a me alle sedute del Circolo artistico quando mi trovo al posto d'onore fra un ministro e un accademico.

Il Duca - A proposito, rallegramenti. Ho letto che vi hanno nominata socia onoraria per le vostre benemerenze in favore del progresso culturale del paese.

Giulia - Benemerenze? Sfidò, ho offerto il doppio di tutti gli altri soci riuniti insieme.

Il Duca - E avete diritto di voto?

Giulia - Naturalmente. E se sapeste com' atteso il mio voto.

Il Duca - Siete dunque diventata una competente?

Giulia - Amico mio, non si tratta di competenze. Gli altri possono dire s finch vogliono, ma se non dice s la signora Bihr, i quattrini chi li caccia? Perch socio onorario vuol dire appunto questo: uno che paga le spese degli altri.

Il Duca - Straordinario. Avete stravinto, amica mia! Il fine che vi proponeste quel giorno quando m'invitaste ad assaggiare il vostro t l'avete raggiunto. Siete entrata nel gran mondo. Anzi il gran mondo venuto da voi.

Giulia - Non vi dissi che sarei riuscita, cori l'aiuto del mio protettore? (Accenna al danaro) Come vedete, non sbagliavo.

Il Duca - S, oggi la vostra riabilitazione pu dirsi completa. Sono il primo a riconoscerlo.

Giulia - (con uno scatto) Riabilitazione? Chi ha mai parlato di riabilitazione? I poveri hanno bisogno di riabilitarsi. Io non sono povera.

Il Duca - (smontato) Scusate, ma credevo...

Giulia - Eh no, caro duca, ho accumulato appunto per concedermi la gioia di essere come sono: spregiudicata, indipendente, sincera! E voi venite a parlarmi di riabilitazione. Ma ditemi: la gente crede forse che io abbia voluto

riabilitarmi ai suoi occhi?

Il Duca - (esitante) Ecco... veramente... se devo stare alle impressioni...

Giulia - Ma s, ho capito. (Ridendo) Dunque questo credono? Che io abbia fatto tutto per riguadagnare la loro stima? Per loro, soltanto per loro? Ma l'ho fatto per me. Per me, per vendicarmi di tutte le umiliazioni che mi hanno inflitto da giovane quando ero povera. Per questo.

Il Duca - Infatti sono essi oggi che chiedono di avvicinarsi a voi. Proprio stamane la contessa di Mumenthaler m'ha pregato di farvi notare che gradirebbe un vostro invito.

Giulia - Possiamo darle il prossimo mercoled, perch la gente quasi tutta fuori ancora. Oggi, per esempio, non verranno che i pochi intimi, i soliti.

Il Duca - Il prossimo mercoled. Riferir. A proposito, ho scovato un tipo eccezionale che darebbe una nota di colore ai vostri mercoled.

Giulia - Cosa fa?

Il Duca - Giura d'essere un pittore. Ma nessuno ha mai visto un suo quadro.

Giulia - E' intelligente?

Il Duca - Molto. Figuratevi che ha fatto la fame nelle principali capitali d'Europa.

Giulia - Allora intelligente. Fatelo venire.

Il Duca - L'ho gi invitato per oggi.

Giulia - Avete fatto bene. Bisogna far credito agli sconosciuti. Che merito c' ad aiutare gli arrivati?

Mario - (affacciando la testa dalla porta a destra) Si pu?

Giulia - (sorpresa) Tu?

Mario - (sempre senza entrare) Capisco che il mio ritorno un colpo troppo forte per te. Cerca di abituarti a questa idea. Quando ti far meno impressione, entrer.

Giulia - Smettila e vieni avanti. Perch sei qui? Cos' successo?

Mario - Noto con piacere che la mia presenza, per quanto

sgradevole, ti riesce sopportabile. (Venendo avanti) Non puoi immaginare che peso mi toglie dal cuore. Cara zia!

Giulia - Sono veramente in collera. Dunque risparmiarmi i tuoi complimenti.

Mario - Buon giorno, duca. Vi ritrovo più giovane.

Il Duca - Caro ragazzo, il merito tutto di vostra zia. Chi frequenta il suo salotto non invecchia più.

Mario - S, ho sentito che la zia s'è data all'arte. Oggi accadono tante cose strane che non c'è da meravigliarsi di nulla.

Giulia - Non divagare. Dimmi perché sei tornato.

Mario - Potrei raccontarti che avevo nostalgia di te. Ma preferisco non dir bugie.

Giulia - Infatti. È meglio che tu mi dica la verità. Tanto verrei a saperla ugualmente.

Il Duca - Signora, voi avrete molte cose da dirvi. Permettete che mi ritiri.

Mario - Oh, restate pure, duca. Nessuno meglio di voi può capirmi. Sono tornato perché non avevo più soldi.

Il Duca - (compreso) È un motivo veramente decisivo.

Giulia - E l'assegno che t'ho inviato sei giorni fa? Doveva bastarti per tutto il mese.

Mario - Zia, tu ti ostini a dare al danaro un valore generico, convenzionale. Mentre il valore del danaro muta di momento in momento, da persona a persona... Mille lire di giorno valgono certo di più che mille lire di notte quando una pallina corre, corre...

Il Duca - (continuando con entusiasmo) 28... 12... 35... 6... Come vi capisco!

Giulia - Hai giocato ancora!

Mario - (al duca) Chi senza peccato scagli la prima pietra!

Il Duca - (triste) Oh, io non posso scagliare nemmeno un sassolino.

Giulia - Duca, vi consiglio di bere qualcosa. Andate di lì e fatevi servire da Giovanni.

Il Duca - Posso servirmi benissimo da me.

Giulia - Fate pure. Conoscete molto bene la casa.

Il Duca - Infatti mi ci trovo meglio adesso che quando era mia.
Permesso. (Esce).

Giulia - Cosa accaduto con la marchesa?

Mario - (sedendosi) Nulla. Assolutamente nulla. Mi dai una sigaretta? (La prende da una scatola che sul tavolo. L'accende).

Giulia - Avanti. Parla. Dov' la marchesa?

Mario - A Tiheny. Albergo del Parco. Camera 132... o 133.

Giulia - E che fa l?

Mario - - Credo che in questo momento discuta con l'albergatore sul modo pi conveniente per una signora di saldare il conto.

Giulia - Che? L'avresti lasciata nei pasticci? Hai fatto questo?

Mario - Cara zia, la marchesa meritava una lezione. Ti assicuro che era insopportabile con le sue manie da ragioniera. Tanto per questo, tanto per quello. A sentirla discutere sempre di cifre, il danaro perdeva ogni poesia.

Giulia - Ma non si lascia una donna cos. E se non avesse soldi?

Mario - Sta l il bello. Ma purtroppo vedrai che se la caver. E' abilissima. Hai scelto bene.

Giulia - Io non so cosa far di te.

Mario - Io lo so. (Enfatico) Mi redimo.

Giulia - Che altro guaio mi prepari?

Mario - Metto la testa a posto. Non sei contenta?

Giulia - T'avverto che non ho voglia di scherzare.

Mario - Non scherzo. Ho riflettuto in questi mesi. Ho capito che se mi avevi allontanato da Elsa e ti rassegnavi a spendere tanto danaro, dovevi volerle bene. E io danaro non ne ho. Quando si nella mia situazione non si discutono le condizioni della resa. (Eroico) Peni ti dico: sono disposto a sposare Elsa.

Giulia - E sei venuto per dirmelo!

Mario - Naturalmente tu mi assegni una buona doti Ed io ti

assicuro che sar un perfetto marito per la tu Elsa.

Giulia - Devi davvero credermi molto sciocca!

Mario - Non mi passavi un mensile perch mi cassi alla marchesa? Devi ammettere che Elsa vale molto di pi.

Giulia - No. Non vale pi delle altre.

Mario - (stupito) Come?

Giulia - So bene quel che passato fra te ed Elsa, Dunque son del tutto indifferente a quello che farai, Tutto al pi le rimproverer il suo cattivo gusto. Perch una donna pu trovare di meglio.

Mario - (smontato) Accidenti! Ed io che contavo sul mio matrimonio per rientrare nelle tue grazie!

Giulia - Hai sbagliato. Il tuo gioco non riuscito.

Mario - Non si pu dire che stavolta mi sia andata bene. (Preso da una nuova idea) Ma no! Che dito? Elsa, per colpa mia, non pi ragazza. Dunque i'm I pone una riparazione. Zia, tu devi obbligarmi a sposarla. Io piegher il capo rassegnato. E poich non ho mezzi, 1 tu provvederai a noi due. E' cos che si regolano le vecchie zie perbene.

Giulia - - Io non sono una zia perbene, ne vecchia, a Perci non ti obbligo a nulla. Tranne che a non annoiarmi pi.

Mario - Peccato. E pensare che stamattina, quando! sono arrivato, ero cos sicuro che tu avresti accettato con gioia la mia proposta che ho scritto ad Elsa.

Giulia - Cos'altro hai macchinato?

Mario - Nulla. Perch nel timore che non mi volesse ricevere le ho mandato su un biglietto firmato da te, in cui la preghi di venire qui.

Giulia - Hai avuto l'impudenza di servirti di me! :

Mario - Oh, non volermene! Ho agito a fin di bene, affin ch tu possa darci personalmente la tua benedizione.

Giulia - Ancora un'altra firma, dunque? Non hai I perso il vizio!

Mario - L'ultima. E sotto un pezzo di carta senza valore. Non t'ho

detto che ho messo giudizio?

Giulia - Sei appena arrivato e gi metti tutto a i soqquadro.

Mario - Non posso farne a meno. Ho il tuo sangue.

Giovanni - (annunciando) La signorina Elsa.

Mario - Eccola, zia. Non impedire a quella ragazza di rifarsi la vita al mio fianco.

Giulia - Io non le impedisco nulla. Bench non creda che una donna faccia un buon affare sposandoti. (A Giovanni) Fatela passare. (Giovanni esce).

Mario - Dille che So acconsento a lasciarmi sposare da lei.

Giulia - Questi sono affari tuoi. Io non spender una parola in tuo favore. La lascer libera di decidere.

Mario - Bene. Le parler io.

Elsa - Buon giorno. (Vedendo Mario si ferma un attimo, poi prosegue verso Giulia) Come state?

Giulia - Sono io che devo chiederlo a voi.

Elsa - Ho ricevuto il biglietto.

Giulia - Ecco. Quel biglietto...

Mario - (interrompendola) L'ho portato io stesso appena mia zia me l'ha dato. Sapevo che solo un suo invito avrebbe potuto indurvi a venire qui.

Elsa - (fredda) Infatti. (Guardandosi intorno,, a Giulio) Non avete cambiato nulla qui.

Giulia - Perch avrei dovuto? L'avete fatto cos grazioso. C' solo qualche quadro nuovo. Il mio salotto non come prima, ora. Ci vengono artisti. Potrete trovarvi nel vostro ambiente.

Elsa - (triste) Oh, l'arte non che una pallida copia della vita!

Mario - Giusto. E' la vita sola che conta. E ad essa dobbiamo obbedire. (Come cominciando un discorso) Signorina Elsa!

Giulia - (alzandosi) Mio nipote deve parlarvi. Vi lascio con lui.

Elsa - No. Restate!

Mario - Preferisco parlarvi da solo.

Elsa - Non c' nulla che vostra zia non possa ascoltare.

Mario - (un po' smontato) Veramente... si tratta-Elsa, quel che devo dirvi riguarda noi...

Elsa - No... non cercate le parole... uno sforzo dal quale vi dispenso.

Giulia - Elsa, ascoltatelo. Non bisogna mai negare al colpevole il diritto di difesa.

Elsa - (a Mario) Quello che voi potreste dirmi me lo son ripetuta io stessa in tutti i toni in questi mesi e certo con parole pi sincere delle vostre.

Mario - Ma se non mi lasciate parlare! (Solenne) Elsa! Alla presenza della mia beneamata zia e con la sincerit d'un sentimento sorto in me spontaneo e irrefrenabile oggi io ho l'onore di chiedere formalmente la vostra mano.

Elsa - Con la stessa sincerit vi rispondo: no.

Mario - Come? Forse non avete capito bene. Io vi sposo. Vi prego di riflettere.

Elsa - Dovreste capire che il mio rifiuto definitivo. Dunque non insistete in questa sciocca commedia.

Mario - Commedia?

Elsa - S. E se anche non lo fosse, anche se in voi, per un'assurda ipotesi, ci fosse veramente quel sentimento al quale fate appello, vi risponderei sempre: no. Perch voi appartenete ad un periodo ormai chiuso della mia vita. Brutto, bello, non indago: ma finito. Non accuso, non rimpiango. Dico soltanto: finito.

Giulia - (o Mario) Ragazzo mio, mi pare che non sia il caso d'insistere. Elsa ha parlato chiaro.

Mario - Ma tu, zia, non puoi rimanere impassibile. Parla, d qualcosa, falle capire.

Giulia - Sono abituata a non esprimere giudizi sugli affari di cuore.

Mario - Metti da parte le abitudini e parla una buona volta.

Giulia - Se proprio ci tieni. (A Elsa) Brava, Elsa!

Mario - (rimasto male) Ma non cos, diamine!

Giulia - Sento che non posso parlare che cos,

Mario - (subito altro tono) E va bene. Certo non ne far una malattia.

Giulia - (a Elsa) Scusatelo.

Mario - Capisco che meglio liberarvi dalla mia presenza. Non perdo un momento. Buon giorno. Zia, avevi ragione.

Giulia - Infatti. Capita anche ai pi furbi. (Mario esce. A Elsa) Vi prego di dimenticare quest'ultimo episodio.

Elsa - M'attendevo qualcosa di simile venendo, perch avevo capito che il biglietto non potevate averlo scritto voi

Giulia - E tuttavia siete venuta.

Elsa - S. Cercavo un pretesto per venire da voi. Molte volte ero stata sul punto di farlo. E poi m'ero trattenuta temendo che non mi accoglieste bene.

Giulia - Vedete che vi ho accolto benissimo. Dovevate venire prima.

Elsa - In questo tempo ho molto riflettuto. Vi ho giudicata male, mentre avrei dovuto esservi grata perch siete l'unica persona che si chinata su di me, senza chiedermi pi d quanto non le abbia dato. Ed cos raro, credetemi, che qualcuno non voglia dagli altri centuplicato quel poco che d.

Giulia - Qui potete venire sempre.

Elsa - Grazie, ci verr ogni tanto. Perch sento che accanto a voi potr essere, tutte le volte che vorr, libera, tranquilla e forse, chiss... felice se questa parola cos logora vuol dire semplicemente: serenit dello spirito. Per il resto il mio lavoro mi baster.

Giulia - No, non dovete ripiegarvi su voi stessa. Commettereste un altro errore. Benedetta ragazza, voi della vita vedete ogni volta solo un aspetto. Prima vi innamorate dell'arte e siete tutta fantasia, poi credete solo nell'amore e lasciate battere il cuore sino a spezzarsi. Adesso non vedete altro che lavoro e siete pronta a giurare che nulla conta pi per voi. Ma la vita non mai soltanto in un modo. Non mai ne tutta buona, n tutta

cattiva, ma un po' l'urna e un po' l'altra. E nel suo equilibrio sta la sua bellezza.

Elsa - Oh, voi siete diversa da me! Voi non vi lasciate abbattere da nulla.

Giulia - Credete che anch'io non fossi come voi? E che la mia esperienza non l'abbia acquistata duramente?

Giovanni - (annunciando) La signora marchesa Horvat.

Giulia - (a Giovanni) Fatela passare. (Giovanni esce. A Elsa) Vi prego, lasciatemi sola con la marchesa. Sono sei mesi che via e certamente avr molte cose da dirvi. In qualche angolo della casa troverete il duca. Potrete chiacchierare con lui. (Elsa esce dalla comune. Quasi subito dopo entra la marchesa).

La Marchesa - Buon giorno, signora.

Giulia - Ben tornata, marchesa.

La Marchesa - Bene non si pu dire. Vostro nipote s' comportato in modo indegno. Sapete che stanotte scappato? Per poco non finivo in prigione. Per fortuna il mio nome molto conosciuto e l'albergatore s' accontentato di trattenere il mio bagaglio per garantirsi del suo credito.

Giulia - Sono veramente rammaricata. Provveder allo svincolo. State tranquilla. Ma vi ammiro. Siete riuscita a sopportare mio nipote pi a lungo di quanto credessi.

La Marchesa - E' stata l'esperienza pi dura della mia vita e vi assicuro che non ho avuto una vita facile!

Giulia - Non ne dubito. Ma se avete superata questa prova, non avete pi nulla a temere nel futuro. Sei mesi con lui vogliono dire qualche cosa.

La Marchesa - Cinque mesi e ventisei giorni. Non li dimenticher mai. Dov'? Voglio dirgli finalmente quel che penso di lui.

Giulia - No. Gli dareste troppa importanza. Non c' nulla che possa ferirlo meglio della vostra indifferenza.

La Marchesa - Gi. Ma intanto io ci ho rimesso la mia

reputazione.

Giulia - In quanto a questa credo che non abbiate aspettato mio nipote.

La Marchesa - Io parlavo delle mie amiche che non mi aspettavano gi di ritorno. Che penseranno ora di me?

Giulia - Lasciatele parlare. Un po' pi, un po' meno...

La Marchesa - (sincera, quasi triste) Perch gli uomini dopo un po' mi abbandonano? Forse scoprono che non ho spirito!

Giulia - Una donna non mai cos stupida da non trovare un uomo disposto a scambiare la sua stupidit per candore.

La Marchesa - Vi assicuro che nessuno mi crede candida. Eppure questo non mi procura migliori successi.

Giulia - Abbiate fiducia. Di uomini ottimisti al mondo ce n' ancora molti.

Il Duca - (entrando) Oh, marchesa. Ben tornata.

La Marchesa - Buon giorno, duca.

Il Duca - Una vera sorpresa. Proprio l'altro giorno la principessa vostra zia mi diceva di aver ricevuto vostre notizie da Tiheny.

Giulia - Infatti la marchesa vi andata per la cura delle acque.

Il Duca - Naturalmente. Per questo la ritrovo cos vivace. E' da tanto tempo che mi propongo un viaggetto a Tiheny. Ma pare che non ci si debba andare da soli, perch consuetudine di andarci in due come a Venezia. E' vero?

La Marchesa - Non mi risulta. Comunque alla vostra et se ci andate solo sarete scusato.

Giulia - Caro duca, questa volta l'avete proprio voluta.

Il Duca - Mi fa piacere che la marchsa abbia conservato il suo spirito. Cos ne far sfoggio ai vostri mercoled.

Giovanni - La signora baronessa Ksokonai.

La Baronessa - (entrando) Cara amica, quali sorprese un pazzo che si atteggia ad artista?

Giulia - Io non conosco pazzi. Ma soltanto degli artisti che talvolta la gente giudica pazzi. E' il meno che possa capitare a chi si occupa di arte!

La Baronessa - Marchesa, non credevo davvero di trovarvi qui. Mi avevano detto che eravate a Tiheny.

La Marchesa - Infatti, ma la cura non mi giovava ed ho preferito tornare.

La Baronessa - E' sempre cos graziosa Tiheny? Ah, credo che poche cose al mondo siano cos irresistibili. Non si pu dir di no ad un uomo che ci parla d'amore sul Balaton in una notte di luna. Vero?

La Marchesa - Quando c'ero io la luna era sempre coperta.

Giulia - Invece voi, baronessa, vi siete sempre trovata col plenilunio. No?

La Baronessa - Come lo sapete?

Giulia - Ne parlate troppo bene.

Giovanni - (annunciando) Il conte Jozza. (Esce).

La Baronessa - Non sar gi ubriaco?

Giulia - No, non ancora. Pi tardi.

Il Conte - (baciando la mano a Giulia) Signora, oggi la vita mi appariva vuota ed inutile ma mi son ricordati che era mercoled e il mondo tornato a sorridermi

Giulia - Ripetete questa frase in tutti i salotti che frequentate?

Il Conte - Io non frequento altri salotti. (Guardai dosi intorno come a cercare il bar) L'atmosfera che re spiro nel vostro mi basta per tutta la giornata.

La Baronessa - Lo credo!

Giulia - Avete visitato la mostra Kolosvar?

Ll Conte - Io non posso visitare le mostre perch dormo durante il giorno.

La Baronessa - Ah, quel Kolosvar un pazzo. Figuratevi che dipinge solo lumi a petrolio.

Giulia - (come ricordando quanto ha letto) L'importante in un quadro la luce, il colore, lo spazio.

La Marchesa - Avete ragione. Lo spazio. A me i quadri piacciono grandi, molto grandi.

Giovanni - (annunciando) La signorina Mariella Susely. (Esce).

La Baronessa - Sola? Senza il commendatore?

Giulia - Cara, venite.

Mariella - (saluta tutti) Oh, marchesa, siete tornata, E il signor Mario?

Il Duca - (tossisce come a dissipare l'imbarazzo di Ursosi) Avete visitato la mostra Kolosvar?

Mariella - (confusa) Oh, s. Mi piaciuta tanto che ho accettato di posare per lui.

La Baronessa - Posare? Ma se non dipinge che lumi a petrolio.

Mariella - Kolosvar mi ha spiegato che l'artista oggi non deve essere legato al modello. Perci lui fa posare un uomo o una donna e li trasforma in lumi.

Elsa - (appare sulla soglia).

Giulia - Venite, Elsa. Conoscete tutti.

La Baronessa - (stupita) La signorina? Dopo tanto tempo ?

Mariella - Come mai non vi abbiamo vista pi?

Giulia - Elsa lavora e non ha molto tempo di frequentare i salotti.

La Marchesa - (acida) Prima vi si incontrava. Cornei

Elsa - Preferisco non frequentare le case che arredo. Cos mi piacciono di pi. Naturalmente la signora Bihr fa eccezione.

Il Conte - Certo. La signora Bihr fa eccezione.

Giovanni - (annunciando) C' un signore.

Giulia - Il suo nome?

Giovanni - Non me l'ha dato. Dice che l'ha consegnato alla storia.

Il Duca - E' il pittore di cui vi ho parlato. Avete sentito che tipo?

Giulia - (a Giovanni) Fatelo passare (Giovanni esce).

La Baronessa - Come presentazione non c' male.

Il Pittore - (sulla soglia) Sono in casa Bihr?

Il Duca - (andandogli incontro) S, signore.

Il Pittore - Scusate se l'ho domandato. Ma io dubito di tutto meno che della mia arte.

Giulia - Signore, sono lieta di presentarvi una delle pi fulgide promesse dell'arte. Il pittore... il vostro nome per favore?

Il Pittore - E' scritto sotto i miei quadri.

Giulia - Giusto. E' un invito a vedere le opere. Dove si trovano?

Il Pittore - In Europa.

Giulia - (agli altri) Chiaro e preciso. (Al pittore) Accomodatevi.

Il Pittore - Grazie. Io non siedo mai. (Improvvisamente, con altro tono, come ispirato) Cavalli. Ci sono cavalli?
(Tutti si guardano stupiti)

Giulia - Veramente...

Il Pittore - (col suo tono normale) No. Non importa.

Mariella - (scatta in una risata).

Il Pittore - (aggressivo) Chi ride?

Mariella - Scusate, non ridevo per voi. Ma per la baronessa che mi raccontava una storiella.

Il Pittore - Dove son capitato? In un salotto borghese? Qui non possono capirmi.

Giulia - H mio salotto aperto a tutte le tendenze dell'arte moderna.

Il Pittore - Ma i cavalli, ci sono i cavalli?

Giulia - (come chi decida di assecondare un pazzo) Veramente non ci ho pensato. Ma la prossima volta... procurer... per quanto siano un po' ingombranti.

Il Conte - (al pittore) Cavalcate?

Giulia - Signore, non siamo qui per parlare di bestie, ma del pittore nostro ospite.

Il Pittore - Grazie. Ma io preferisco astrarmi un po' per pensare.

Giulia - Volete passare di l'?

Il Pittore - Oh, no. Posso pensare benissimo qui.

Giulia - Come volete.

Il Pittore - Continuate pure a parlare, non mi disturbate. (Pone la fronte nella mano e si disinteressa della conversazione).

Giulia - Signori, avete sentito? Possiamo parlare. (La conversazione riprende, ma in tono pi basso).

Il Duca - Gli artisti sono tutti degli originali.

La Marchesa - S. Ed questo che li rende affascinanti.

La Baronessa - Peccato che non portino pi i capelli lunghi e la

cravatta svolazzante.

Mariella - Io li preferisco cos. (Indica il pittore) Moderni.

La Baronessa - Non vorrete posare anche per lui?

Giulia - La signorina aiuta come pu gli artisti.

Giovanni - (entrando) Posso servire, signora?

Il Duca - Parlate sottovoce, non vedete? (Indica il pittore).

Giovanni - Il signore si sente male?

Il Pittore - (scuotendosi) Ho trovato. Molti cavalli, i, molti.

Giovanni - (rimane a guardarlo sbalordito).

Giulia - Giovanni, lasciate. Servo io il t. (Giovanni esce) Sono
contenta che abbiate trovato l'ispirazione.

Il Pittore - S, sar un quadro eccezionale. Lo chiamer Martirio
dell'uomo in barca oppure Frutto di autunno ,
non ho ancora deciso bene.

Giulia - Scusate, ma in tutto questo, che c'entrerebbero i cavalli?

Il Pittore - Ah, io non dipingo se non ho almeno un cavallo.

Giulia - Li vuole proprio.

Il Pittore - Nei miei quadri ci sono sempre dei cavalli. Piccoli,
grandi.

Il Duca - (commiserandolo) Ma perch?

Il Pittore - Cos.

Giulia - Non bisogna mai domandare ad un artista perch fa cos e
non altrimenti. E' il suo segreto.

Il Pittore - Esatto. In ogni tela io faccio entrare sempre dei
cavalli, perch il mio demone mi ordina di
metterli.

Il Conte - Cosicch se io mi facessi ritrarre da voi?...

Il Pittore - Cavalli che corrono sullo sfondo o cavalli che passano
sulla vostra faccia.

Il Duca - Anche a me?

Il Pittore - S. Ma a voi cavalli acefali.

Giulia - Acefali?

Il Duca - Senza testa.

Il Pittore - E senza coda. A strisce gialle e verdi.

Il Duca - Chiss che impressione proverebbero i miei amici nel
vedermi cos!

Giulia - Avete detto gialle e verdi? Vi pare che i due colori stiano

bene insieme? v

Il Pittore - (con disprezzo) Colore. Ecco qua la parola borghese. Non si sa giudicare senza riferirsi al colore. I colori sono delle convenzioni. La faccia del duca io la vedo rossa e la dipingo rossa. Un altro la vede gialla e la dipinge gialla. La verità sta tutta nel cavallo. E' lui che deve darci lo stato d'animo del duca. Perci io dico: Cavalli. Datemi molti cavalli. (In questo momento entra Giovanni).

Giovanni - Il signore desidera una vettura?

Il Pittore - Grazie. Vado a cercarla da me, (Esce).

Il Duca - Originale, vero?

Giulia - S, ma per oggi basta!

La Baronessa - Incredibile Non avevo mai sentito nulla di simile.

Giulia - Giovanni, aiutami a servire. (Continua a servire il t).

La Marchesa - Da un tipo come quello c' da aspettarsi di tutto.

Giulia - (dando il t) Anche un bel quadro!

La Baronessa - Oggi non si pi sicuri di nulla. I valori son tutti mutati. Tanto per l'arte, come per la morale, come per la posizione sociale. Non si sa mai con chi si ha a che fare.

Giulia - (che ha raccolto l'allusione) Oh, per me non mi vergogno a dire che ho incominciato da un bar dove facevo la cassiera.

Il Duca - (preoccupato) Amica mia, non credo che le signore...

Giulia - (imperterrita) latteria come spesso ripetono i vostri amici.

Il Duca - (c. ,s.) Vi assicuro...

Giulia - Un bar. Uno di quei piccoli bar romantici della periferia ove capita tanta gente. Quattordici ore al giorno dietro la cassa, quando non mi capitava il turno di notte. Anche voi lavorate, cara Elsa, e potete capire che non era divertente.

Elsa - Lo immagino.

La Baronessa - Commessa?

Giulia - Cassiera, non commessa. E fu in quel bar che conobbi un

giovanotto, l'unico uomo che abbia amato. Era capitano, allora, e nobile. Una brava persona. Ma anch'io ero una brava persona, tant' vero che m'ero conservata onesta. E vi assicuro che non era impresa da poco con tutte le offerte che mi piovevano d'ogni parte, di giorno e di notte. Avrei voluto vedere una di voi al mio posto. (Sensazione delle signore) Dico voi, per dire una signora della buona societ.

La Baronessa - (acida) Si capisce!

Giulia - Mi amava. E anch'io l'amavo. Ma dovetti arrendermi quando capii che non avrei mai potuto sposarlo, perch il capitano non avrebbe mai potuto porsi contro la societ alla quale apparteneva. E anch'egli dovette chinare il capo per non rimetterci le spalline.

Il Conte - Perch, signora Bihr? Dovevate essere affascinante allora!

Giulia - Sapete cosa disse allora proprio vostro padre? Che non avrebbe pi salutato il capitano se avesse osato sposarmi.

Il Conte - Scusate, non sapevo.

Giulia - E una sera gli dissi addio alla stazione Nord. Nella mia valigetta portavo di lui soltanto quel poco che mi aveva regalato: il suo ritratto e un mazzettino di violette.

La Baronessa - E pensare che oggi siamo state tutte liete di aprirvi i nostri salotti.

Giulia - Allora che ero una brava ragazza e avevo bisogno del vostro s , tutti mi dissero no e mi chiusero le porte in faccia. Oggi tutti mi accolgono. Perci se un giorno capiter in quel bar e trover una ragazza che dietro la cassa per pochi filler la settimana sta rompendosi le ossa in un duro lavoro le grider: Smettila, sciocca! Vieni via. Cos non ricaverai mai nulla. Ci vuole ben altro per diventare una signora !

La Baronessa - (che non ne pu pi, alzandosi) Scusate, ma avevo dimenticato. Ho ancora da fare una commissione.

La Marchesa - (pronta) Vengo anch'io. Sono appena tornata e ho mille cose da sbrigare.

La Baronessa - S, venite. Vi informer delle ultime novit.

Il Conte - Se permettete, vi accompagno.

La Marchesa - Venite, conte. Avete ereditato?

Il Conte - Una vera disdetta: mio nonno ancora vivo. (Fanno gruppo come per uscire).

La Baronessa - (a Mariella) E voi, signorina?

Mariella - (confusa) Gi... s, vengo anch'io... (A Giulia, salutandola) Una vita come la vostra! Che bellezza!

Giulia - (sorridendo) S, ma non l'auguro a nessuna. Signore, al piacere di rivedervi.

La Baronessa - (secca) Buon giorno.

La Marchesa - Buon giorno.

Il Conte - Buon giorno. Quando racconter tutto a mio nonno, forse morir dal ridere! (La marchesa, la baronessa, Mariella e il conte escono accompagnati da Giulia).

Il Duca - (scoppiando in una risata) Straordinario! Son rimaste senza fiato!

Elsa - Deve aver molto sofferto!

Il Duca - E' probabile. Certo una donna di classe, perch sa nascondersi dietro l'ironia per impedire che qualcuno frughi nella sua anima. E' un gioco che ho praticato spesso anch'io.

Elsa - Duca, perch non la sposate?

Il Duca - Glielo propongo in media due volte la settimana; ma rifiuta sempre. Sostiene che non abbastanza vecchia per farlo.

Elsa - Ma voi, duca, siete ancora abbastanza giovane per insistere.

Il Duca - Certo non allegro esser soli. Ne so qualcosa anch'io. Perci s'era affezionata a voi. Avete fatto male a

non farvi vedere pi.

Elsa - Oh, adesso ci verr spesso. Quando si conoscono le cosiddette persone perbene si finisce per fora per stimare Giulia che dice di non esserlo.

Giulia - (rientrando) Eccomi qua, sana e salva.

Il Duca - Brava! State certa che in ventiquattro ore tutta Budapest lo sapr.

Giulia - E' quel che spero. Perch eran ventitr anni che attendevo di togliermi questo peso dallo stomaco. E son sicura che in questo momento anche il capitano dall'altro mondo sorride.

Elsa - Cara Giulia, permettetemi di chiamarvi eoa. Adesso ho capito di che duro metallo siete fatta. Avevo ben ragione quel giorno di volerla conoscere la vostra vita!

Giulia - Oh, non ero cos. Lo son diventata. Ma anche voi saprete tirarvi su, ora. Perch una donna non deve mai abbattersi: la vita giusta e prima o poi ci d pel che ci spetta. Vero, duca?

Il Duca - Io so che la vita non mi ha ancora dato quel che desidero.

Giulia - Cio?

Il Duca - Lo sapete: la vostra mano.

Giulia - E' proprio un'idea fissa, la vostra.

Il Duca - Certo, siam fatti l'uno per l'altro. Il vostro spirito il mio casato sono due forze che peccato vadano divise. Solo qui, accanto a voi, mi sembra ormai di respirare aria di vita. E se vi pare che un uomo come me possa aspirare ancora alla sua parte di felicit sulla terra, vi supplico: non negatemela!

Giulia - Insomma mi proponete una societ a vita I in cui io metterei il capitale e voi... i Crociati.

Il Duca - Signora, lasciamo da parte il capitale! Non questo che m'interessa! Ho venduto tutto della mia casa. Avrei potuto vendere anche il mio nome: non l'ho fatto.

Giulia - E' vero.

Il Duca - Allora, accettate? Il mio blasone cos antico, cos integro
che rimarr sempre al disopra d'ogni sospetto.

Elsa - Giulia, ecco un ragionamento che dovrebbe convincervi!
In fondo, la societ merita che voi la possiate
prendendovi questa rivincita.

Giulia - (vinta) In fondo, duca, voi avete saputo suscitare in me
una simpatia della quale non mi credevo I pi
capace.

Il Duca - Non ve lo dissi quel giorno che lo etile tutto?

Giulia - Caro duca!

Il Duca - No, adesso chiamatemi Federico.

Giulia - Federico? Aspettate... C' nessun Federico nella mia
memoria?... No. E allora... Federico!

Il Duca - (chinandosi a baciarle la mano) Duchessa!

FINE

Questo copione è stato visto: